



**Lettura di proposte di legge.**

**PRESIDENTE.** Gli Uffici hanno ammesso alla lettura varie proposte di legge. Se ne dia lettura.

**SCALINI, segretario, legge:**

**Proposta di legge  
dei deputati Rampoldi e Berenini.**

*Articolo unico.*

Il regio decreto 24 aprile 1890, che rende obbligatoria la laurea in medicina e chirurgia per l'esercizio della odontoiatria, è convertito in legge.

**Proposta di legge del deputato Mezzanotte.**

*Articolo unico.*

Il Consiglio di prefettura deve pronunciare sui conti, in seduta pubblica, con giurisdizione contenziosa, secondo le norme da stabilirsi per regolamento.

In grado di appello giudica la Corte dei conti.

Il giudizio è limitato soltanto ai conti sui quali cade contestazione tra comuni e tesorieri o amministratori.

Qualora però da ispezioni, verifiche o inchieste sorga dubbio sulla regolarità dell'approvazione da parte dei Consigli comunali, il prefetto può in pari tempo, a meno che non sia intervenuta la prescrizione, ordinare il giudizio anche sui conti già approvati dai Consigli comunali.

Contro il provvedimento del prefetto è ammesso il ricorso soltanto al Consiglio di prefettura in primo grado e alla Corte dei conti in grado di appello. Il ricorso è deciso in camera di Consiglio.

Il Governo del Re è autorizzato a coordinare la presente legge al testo unico della legge comunale e provinciale approvato con regio decreto 4 maggio 1898, n. 164.

**Proposta di legge del deputato Mezzanotte.**

*Articolo unico.*

A meno che non esista espressa disposizione in contrario nelle singole leggi, contro i provvedimenti delle autorità superiori, è sempre ammesso il ricorso in via gerarchica all'autorità superiore nel termine di

giorni trenta dalla notifica, partecipazione o pubblicazione del provvedimento impugnato.

L'autorità superiore deve decidere entro sei mesi dalla presentazione del ricorso: trascorso inutilmente detto termine il provvedimento impugnato s'intenderà definitivo, e contro di esso sarà esperibile il ricorso alla 5ª Sezione del Consiglio di Stato, a termine della legge 7 marzo 1907, n. 62.

È data facoltà al Governo del Re, udito il Consiglio di Stato, di coordinare la presente legge al testo unico di cui all'articolo 15 della suddetta legge.

**Proposta di legge del deputato Mezzanotte —  
Esenzione dalla tassa di bollo delle delegazioni degli enti debitori dello Stato.**

*Articolo unico.*

Sono esenti da qualsiasi spesa di bollo le delegazioni degli enti debitori dello Stato, da rilasciarsi ai sensi dell'articolo 3 della legge 6 dicembre 1901, n. 497.

Gli enti, che già sostennero le spese di bollo, hanno diritto di essere rimborsati.

**Proposta di legge del deputato Leali — Separazione del comune di Cellere dal mandamento di Toscanella e sua aggregazione a quello di Valentano.**

*Art. 1.*

Dal 1° gennaio 1908 il comune di Cellere cessa di far parte del mandamento di Toscanella ed è aggregato al mandamento di Valentano.

*Art. 2.*

Con decreto reale sarà provveduto alla esecuzione della presente legge.

**Proposta di legge del deputato Landucci —  
Nomine ed esami per l'ufficio di direttore didattico.**

*Art. 1.*

Nei concorsi e nelle nomine per l'ufficio di direttore didattico il diploma conseguito per titoli e per esame, secondo quanto dispone l'articolo 15 della legge del 19 febbraio 1903 (articolo 19 del testo unico del 21 ottobre 1903, n. 431), è titolo prevalente rispetto al diploma ottenuto in altro modo.

## Art. 2.

Le sessioni di esame per ottenere il diploma di direttore didattico debbono essere indette almeno ogni biennio.

**Proposta di legge del deputato Giunti.***Articolo unico.*

Alla tabella C della legge 25 giugno 1906, n. 355, si aggiunge la strada necessaria a congiungere la frazione Policastrello con la provinciale Lungro-Belvedere, diretta alla stazione di San Marco-Roggiano.

**Proposta di legge dei deputati: Gattorno, Bosselli, Gallino Natale, Graffagni, Cortese, Celesia, Guastavino, Brizzolesi, Reggio, Agnesi, Biancheri, Fiamberti, Astengo, Costa-Zenoglio, Cavagnari, Bettolo.**

## Art. 1.

Il monumento che, secondo la legge 22 luglio 1906, n. 494, dovrà erigersi sullo scoglio di Quarto è dichiarato monumento nazionale.

## Art. 2.

Con decreto reale sarà determinata la limitazione della zona circostante il monumento agli effetti della legge.

**Proposta di legge del deputato Donati — Costituzione in comune autonomo della frazione di Asigliano, parte del comune di Orgiano, in provincia di Vicenza.**

## Art. 1.

La frazione di Asigliano è distaccata dal comune di Orgiano e costituita in comune.

## Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare esecuzione alla presente legge.

**Proposta di legge del deputato Brunialti.**

## Art. 1.

La frazione di Chiuppano è staccata da quella di Carrè per sostituirla in comune autonomo.

## Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a prorogare i poteri del regio commissario pel comune di Carrè sino all'esecuzione della presente legge.

## Art. 3.

Il Governo del Re è autorizzato a prendere tutti i provvedimenti necessari all'esecuzione della presente legge.

**Proposta di legge dei deputati: Baccelli Alfredo, Galli, Di Sant'Onofrio, Roselli, Falconi Gaetano, Pala, Rienzi, Valli Eugenio, Silj, Scellingo, Santini, De Marinis, Chiapusso, Montagna, Masi, Della Pietra, Abozzi, Verzillo, Gucci-Boschi, Giovagnoli, Visocchi, Pascale, Scaramella-Manetti, Baccelli Guido, Conte, Angiolini, Mendaia, De Seta, Faelli, Cardani, Cortese, Di Saluzzo, Ciccarone, De Amicis, Cao-Pinna, Aguglia, Luzzatti Luigi, Bianchi Leonardo, Scano, Teso, Veneziale, Maraini Clemente, Bolognese, Semmola, Marghieri, Salvia, Scorcianini-Coppola, Giuliani, Monti-Guarnieri, Fani, Rasponi, Riccio, Fortunati Alfredo, Chimirri, Fili-Astolfone, Fusinato, Masciantonio, Abbruzzese, Moschini, Merzi, Pilacci, Pellecchi, Tinozzi, Albertini, Di Scalea, Rummo, Borghese, Vaieri, Gattorno, Luzzatto Riccardo, Treves, Antofisei, Mango, Solinas-Apostoli, Bissolati, Canevari, Ruspoli, Santamaria, Pescetti, Morpurgo, Pipitone, De Nava, Colosimo, Buccelli, Montauti, Romussi, Celli, Luciani, Callaini, Valle Gregorio, Falconi Nicola, Da Como, Morelli Gualtierotti, Fulci Nicolò, Artom, Bergamasco, Mira, Mirabelli, Tecchio, Alessio Giovanni, Del Balzo, Weil-Weiss, Brandolin, Papadopoli, Rovasenda, Goglio, Di Stefano Giuseppe, Albicini, Tizzoni, Barnabei, Girardi, Pefferano, Carnazza, Abignente, De Michetti, Bianchi Emilio, Barzilai, Vicini, Guerritore, Ciappi Anselmo, Libertini Gesualdo — Pel monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma.**

## Art. 1.

Sarà eretto in Roma un monumento nazionale a Dante Alighieri.

## Art. 2.

Nella parte straordinaria del bilancio del Ministero per la pubblica istruzione sarà iscritta una somma di lire 600,000 per l'esercizio 1908-909, di lire 600,000 per l'esercizio 1909-910 e di lire 800,000 per l'esercizio 1910-911.

## Art. 3.

Entro due mesi dalla promulgazione della presente legge si provvederà per decreto regio a quanto occorra per la sollecita esecuzione di essa.

**PRESIDENTE.** Si fisserà in seguito la data per lo svolgimento delle proposte di legge di cui si è data lettura.

### Interrogazioni.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Romussi al presidente del Consiglio e al ministro del tesoro...

**FASCE, sottosegretario di Stato per il tesoro.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FASCE, sottosegretario di Stato per il tesoro.** Prego il Presidente e la Camera di rimandare questa interrogazione e di inserirla in fine all'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Passiamo alla interrogazione dell'onorevole Santini, al ministro della guerra, «per apprendere quali criteri politici e militari abbia seguito nell'apportare radicali modificazioni, di sostanza e di forma, al nuovo regolamento di disciplina militare».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra.

**VALLERIS, sottosegretario di Stato per la guerra.** Il regolamento di disciplina militare, che porta la data del 1872, segnò indubbiamente un notevole progresso per il governo disciplinare dell'esercito. Però nei trentacinque anni scorsi dalla sua pubblicazione, l'esercito, nel suo organismo, subì tante modificazioni, che era necessario fare di quel regolamento una nuova edizione, per avere un codice, ben definito nella forma, che regolasse quanto riguarda la disciplina, che è fondamento e base del funzionamento dell'esercito. D'altra parte l'esperienza di questi trentacinque anni aveva chiaramente dimostrato la necessità di alcuni ritocchi al regolamento del 1872, intesi essenzialmente a tenere in miglior conto gli elementi morali dei componenti l'esercito e precisamente: a dare migliori garanzie al militare che si crede leso nei suoi diritti, di fare arrivare all'autorità superiore l'espressione di un suo reclamo: a mitigare il materiale rigore delle punizioni, affermando certi sani principi che oggi si fanno strada in tutti gli eserciti, e cioè innanzi tutto che la punizione, anzichè essere afflittiva e costituire una coercizione della libertà, debba consistere in un caldo appello al sentimento del militare; e però a determinare meglio la graduazione delle punizioni, considerando

per esempio, che ai soldati giovani, venuti da poco dalle loro case nella famiglia militare, assai male si addice la severità materiale di una punizione e meglio si addice invece il severo richiamo all'adempimento del proprio dovere; ed ancora che ai militari avanti cogli anni e con precedenti buoni, meglio si addice, se commettono una mancanza, la disapprovazione del superiore, anzichè una pena afflittiva.

Taccio degli altri ritocchi che hanno una minore importanza. Accennerò solo alle prescrizioni di carattere igienico intese a curare la salute dei militari che debbono scontare punizione di prigione, la migliorata forma delle prescrizioni disciplinari riguardanti le pubblicazioni per la stampa, alle prescrizioni relative alle attribuzioni disciplinari dei nuovi gradi della gerarchia dei sott'ufficiali, ecc. In conclusione credo di potere affermare che il nuovo regolamento di disciplina è, in essenza, un coordinamento di forma di quello buono che già esisteva, nel quale vennero introdotti i miglioramenti che l'esperienza di 35 anni aveva indicato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Santini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**SANTINI.** Amo lusingarmi che il mio egregio amico generale Valleris non me ne vorrà, se io, dichiarandomi insoddisfattissimo della sua risposta, debba dirgli che, per quanto studio il Ministero della guerra abbia posto nel darmi una risposta, non ne ha imboccata una. Poteva risparmiarsi il suo discorso, perchè, è che se io posso lodare talune delle tante riforme, da lui accennate, non posso lodare la trasformazione dei castighi disciplinari, mentre era agevole comprendere come io puntassi altrove. E mi duole che ella non se ne sia avveduto.

Io veramente credeva che il Ministero della guerra, in cotante faccende affaccendato, e sul quale premono, insoluti, gravissimi problemi, quello dell'artiglieria, per esempio, del reclutamento, della ferma biennale, ecc. non dovesse sciupare il tempo in queste quisquiglie, e le proverò che di quisquiglie si tratta, come mi dolgo di dire ancora una volta, che il Ministero perde il tempo nel deturpare le uniformi, nel vestire i generali, cominciando da Sua Maestà il Re, come dei fattorini pubblici. (*ilarità*) Proprio, è una tenuta addirittura indecente (ed il Parlamento, che vota i fondi per l'esercito, ha diritto di discuterne pure le uniformi), avete tolto ai colonnelli l'*ai-grette* e dato alla cavalleria quel nuovo

berretto senza visiera, che pure costa venti centesimi di più (glielo dico io, se non lo sa) in modo che il soldato non possa guardare più il sole senza avere trafitto il cervello dai raggi.

PRESIDENTE. Ma questo non entra nelle norme disciplinari.

SANTINI. Andiamo alla disciplina. (Si ride). È giusto il richiamo del Presidente.

Ma il regolamento nuovo di disciplina militare rabberciato sulle rovine di quello del 1872, contiene disposizioni assai più gravi ed errate. Ed io mi dolgo che il ministro della guerra si sia dimenticato di sottoporre, come era suo dovere, modificazioni di così alta importanza al Consiglio dei ministri, della cui approvazione è d'uopo, non essendo sufficiente la sola approvazione del ministro della guerra.

Fra le altre cose v'è questa: è stata soppressa la frase che « l'esercito deve sorreggere il Trono ». (Commenti). Ella non vi ha pensato nella sua risposta, ma proprio io qui puntavo, e perchè non se ne è accorto lei?

Ora, giacchè, per grazia di Dio e per volontà della Nazione, abbiamo un regime monarchico, io non comprendo, da qual principio animato, il ministro Viganò abbia voluto fare questa dedizione ai partiti estremi, che era del resto da questi reclamata da tempo, di togliere appunto la dicitura: « sorreggere il Trono ».

Del resto io era tanto persuaso, giudicando dall'indirizzo, dirò così, democratico del Ministero della guerra, che non mi sarei potuto dichiarare soddisfatto della risposta, che contemporaneamente, per prenderlo tra due fuochi, abbia presentato un'interpellanza, che mi riservo di svolgere molto ampiamente. Senonchè delle mie critiche il Ministero della guerra può compensarsi largamente con gli elogi, che gli sono venuti dalla stampa socialista, che ha applaudito alla soppressione dell'elmo, come applaude naturalmente, e fa benissimo, alla soppressione della frase che l'esercito deve sorreggere il Trono.

Così nel regolamento di disciplina nuovo sono aboliti gli onori; e quando io svolgerò la mia interpellanza, le leggerò il regolamento francese (regime democratico!) dove si parla dei grandi onori, che sono resi al Presidente della Repubblica. Ora, se il Re d'Italia entra in piazza d'armi, se non si avverte, ognuno seguita a fare il comodo proprio! (Commenti).

Questo indirizzo novissimo del ministro Viganò a me duole molto, perchè al

suo avvento al potere, io credetti di suffragarlo delle mie modeste simpatie, specialmente dopo le convulsioni del Ministero Majnoni-Marazzi o Marazzi-Majnoni (molto più Marazzi che Mainoni), (Ilarità) ma francamente, di fronte a questo andazzo, io devo fare un atto di resipiscenza. (Commenti) Ma io sono per la verità.

Quindi mi dichiaro insodisfattissimo.

L'onorevole Valleris ha detto che il regolamento nuovo tendeva a tenere in maggior conto gli elementi morali, che costituiscono l'esercito. Ma voi li offendete gravemente, li ferite a morte, quando insegnate ai soldati che non sono più obbligati a sorreggere il trono, mentre il soldato giura fedeltà al Re ed alla Patria. (Commenti).

Voi avete fatto atto antimilitare e antimonarchico! consenta l'onorevole Valleris, che glielo dica col cuore esulcerato, ma con profonda coscienza di affermare il vero.

Concludo e dico che mi è doloroso constatare (lo dico io, amico del Ministero, ma non servo) che l'amministrazione dell'onorevole Viganò da qualche tempo subisce delle influenze irresistibili, non dirò democratiche, ma addirittura demagogiche. Quindi, dichiarandomi insodisfattissimo, mi riservo di parlare lungamente e di criticare anche più vivacemente il novissimo e stranissimo regolamento di disciplina militare, emanato dall'onorevole Viganò. (Vive approvazioni).

PRESIDENTE. Segue una interrogazione degli onorevoli Gattorno e Pala al presidente del Consiglio ed al ministro della marina « sul ritardo dell'esecuzione della legge 14 luglio 1907 riguardante l'assunzione allo Stato dell'isola di Caprera ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

AUBRY, sottosegretario di Stato per la marina. (Segni di attenzione). Per la esecuzione della legge su Caprera occorre anzitutto immettere il Governo nel possesso legale dei beni immobili e mobili che sono oggetto della legge in parola, allo scopo di esercitare in modo efficace il compito tassativamente affidato dalla legge alla regia marina, e cioè la custodia e la manutenzione dei beni medesimi.

I mezzi concessi per ottenere tale possesso sono quelli indicati negli articoli 3 e 4 della legge 14 luglio 1907, cioè o la cessione « incondizionata » dei beni da parte degli aventi diritto, ovvero la espropriazione forzata.

Quanto al primo mezzo si trovò difficoltà nel fatto che le signore Francesca e Clelia Garibaldi, le quali si trovavano e si trovano tuttora nel possesso effettivo dei beni in parola, essendone state nominate sequestratarie giudiziarie con ordinanza 26 giugno 1907 del pretore di Maddalena, convalidata poscia con sentenza 10 settembre ultimo scorso del tribunale di Tempio, hanno posto alla cessione alcune riserve che non sembrano corrispondere alla lettera e allo spirito della legge, la quale, come è noto, autorizza il Governo ad accettare in proprietà i beni di Caprera, tosto che gli aventi diritto vi abbiano rinunciato con dichiarazione incondizionata.

Di fronte a queste riserve non rimaneva quindi che valersi dell'altro dei mezzi concessi al Governo per avere la proprietà dei beni di Caprera, cioè quello della « espropriazione forzata ». Però il relativo procedimento, che è quello stabilito dalla legge 25 giugno 1865, non è tale da permettere allo Stato di venire subito in possesso dei beni di cui trattasi; quindi, sebbene la regia prefettura di Sassari e il Comando militare marittimo di Maddalena siano stati interessati a sollecitare, per quanto è possibile, le pratiche riguardanti tale espropriazione, si prevede che queste richiederanno ancora qualche tempo.

Naturalmente l'esecuzione della legge, per quel che si riferisce alla custodia dei beni di Caprera per parte della regia marina, non può aver luogo, indisturbatamente, se non dopo la emanazione del decreto di espropriazione, che darà diritto allo Stato di occupare i beni espropriati.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Gattorno per dichiarare se sia soddisfatto.

**GATTORNO.** Se fossi un legale, potrei dire di essere, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per la marina; ma io parlo ignorando completamente i codici. (*Oh! oh! — Commenti*) Non so comprendere e non so spiegarmi come una legge votata dal Parlamento, che ha anche ottenuto il rispettivo decreto reale per la esecuzione, possa essere dichiarata ineseguibile da un pretore qualunque del Regno. (*Commenti — Denegazioni*).

Signori, mi pare inutile tutto questo, perchè altrimenti dovremmo domandare ad un pretore se ci sia permesso di fare una legge: questa è l'impressione che ho da

quanto mi viene a dire l'onorevole sottosegretario di Stato.

La legge, votata dal Parlamento, dice chiaro che la casa di Garibaldi, i terreni annessi ed i fabbricati da lui costruiti nell'isola di Caprera, che non siano stati espropriati nell'interesse della difesa dello Stato, sono dichiarati monumento nazionale.

Indi soggiunge che « il ministro della marina ne assumerà la custodia, la manutenzione, ecc. »

Sono passati sei mesi, e non si è fatto niente. Ma il peggio è che si lascia spadroneggiare altri in quell'isola; si dà protezione e si presta man forte ad ordini isterici, inqualificabili, vergognosi. (*Oh! oh!*)

Inqualificabili, vergognosi: perchè, oggi, a Caprera, nè i discendenti di Garibaldi, nè i suoi ammiratori possono accedere senza un permesso che, poi, non viene dato. Io non faccio nomi. Il ministro della marina non ha tanta potenzialità da eseguire la legge?

Vuole forse che noi, resti di garibaldini, facciamo un'ultima spedizione (*Oh! oh! — Ilarità*) per liberare Caprera che è sacrosantamente nostra e della Nazione? (*Lunghi commenti*).

Io vi dirò che in Caprera vi sono altre tombe fra cui quella dell'amata Teresita Canzio, quell'unica che aveva la luce divina del Generale ed aveva tutta la fierezza del suo carattere, quella che, ricorderete, accompagnò il Re Umberto alla tomba del padre, e che sulla tomba del padre domandò perdono pei condannati politici del 1898 nulla chiedendo per sè, nè per i suoi figli.

Quella salma viene oggi reclamata dai figli, dal marito, generale Canzio, perchè, non potendo essi più proteggerla, nè visitarla, vogliono assicurarsene l'incolumità ed aver modo di visitarla a loro agio.

Dopo questi fatti, rivolgo un appello solenne alla Camera ed al Governo, sebbene in ritardo, affinchè sia posto termine allo sconcio e doloroso stato di cose che si verificano in quella Caprera che ci è invidiata da tutto il mondo. (*Bene! Bravo!*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Luciani ha interrogato il ministro delle finanze « per sapere se non creda opportuno il momento, perchè il potere esecutivo si valga della facoltà, attribuitagli da una legge dello Stato, di elevare a beneficio dei proprietari l'abbuono della tassa per la distillazione del vino ».

Con questa interrogazione devono essere

unite, per identità di materia, anche le seguenti di cui l'ultima, quella dell'onorevole Vallone, figura fra le interrogazioni annunziate:

Montagna, al ministro delle finanze, « per sapere se si sia reso ragione degli effetti economici e finanziari dello eventuale abbuono del 50 per cento sulla distillazione dei vini e se non gli sembra che nello spirito della legislazione sugli alchools non debba intendersi esteso sulla produzione vinicola estera il trattamento di favore fatto alla produzione nazionale »;

Pansini, al ministro delle finanze, « per sapere se e come intenda provvedere al maggiore abbuono della tassa di distillazione del vino »;

Jatta, al ministro delle finanze, « per sapere se intenda avvalersi della facoltà concessagli dalla vigente legge per favorire, mercè un maggiore abbuono, la distillazione dei vini non adatti al diretto consumo fatta direttamente, o a mezzo di cooperative, dagli stessi produttori »;

Rizza Evangelista, al ministro delle finanze, « per sapere se in vista della plethora di vini scadenti, che ingombrano il mercato con gravissimo scapito delle migliori qualità, sia disposto ad accordare anche provvisoriamente un maggiore abbuono sulla tassa di distillazione invocato dalle regioni vinicole »;

Chimienti, al ministro delle finanze, « sulla necessità di un maggiore abbuono della tassa sulla distillazione dei vini »;

Malcangi, al ministro delle finanze, « per sapere, se creda venire in aiuto della produzione vinicola con provvedimenti opportuni circa l'abbuono della tassa di distillazione e circa le frodi ed adulterazione dei vini »;

Ferraris Carlo, ai ministri di agricoltura, industria e commercio e di grazia e giustizia, « sul modo con cui vennero adempiute le promesse fatte nella 2° tornata del 15 giugno 1907 per reprimere le adulterazioni dei vini »;

Vallone, al ministro delle finanze, « per sapere se creda opportuno di venire in aiuto della presente crisi vinicola, con un maggiore abbuono sulla distillazione del vino e con un maggiore incoraggiamento alle piccole distillerie con lavorazione a tassa giornaliera ».

L'onorevole sottosegretario per le finanze ha facoltà di parlare.

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Le interrogazioni numerose pre-

sentate in ordine alla necessità di accordare un maggiore abbuono per la distillazione esclusiva del vino hanno certamente una grande giustificazione nella plethora di questo prodotto che si è verificata in gran parte delle regioni d'Italia; tanto più che oltre la plethora si è verificato anche il fatto che in molti luoghi il vino è riuscito in qualità deficiente e tale da non prestarsi come alimento ed alle ricerche dei consumatori.

Conseguentemente il Governo comprende che le interrogazioni presentate da molti colleghi sono dettate dal desiderio di venire in aiuto alla benemerita classe degli agricoltori e di rimediare alla crisi economica che si potrebbe produrre, quando un così importante prodotto non avesse lo smercio che gli agricoltori ed i produttori se ne ripromettevano.

In presenza di ciò si è tenuto conto delle condizioni eccezionali del mercato di quest'anno; ed il Governo intende, per un periodo di tre mesi, elevare l'abbuono ad una misura conveniente, misura che io non potrei ora con sicurezza determinare, perchè, volendosi estendere questo beneficio a tutte le regioni, deve attendere il risultato degli studi necessari per stabilire con precisione l'onere che l'erario andrà ad assumere.

Ad ogni modo posso garantire che il provvedimento relativo sarà prontissimo e che la misura dell'abbuono sarà sufficiente e tale da appagare i voti dei produttori, e che la durata di questo abbuono da alcuni invocato anche per un solo mese e da altri per un quadrimestre o per un semestre, sarà portata a tre mesi; onde confido che gli onorevoli interroganti abbiano a dichiararsi sodisfatti.

Connessa con questo argomento vi è un'altra interrogazione dell'onorevole Malcangi il quale desidera sapere se il Governo creda di eliminare gli ostacoli, che, mediante dazio proporzionato alla gradazione alcoolica dei vini e mediante diniego di licenze di esercizio, si frappongono per impedire la penetrazione dei vini meridionali nelle regioni settentrionali d'Italia.

A questa interrogazione, se l'onorevole Presidente me lo permette, rispondo subito, per esaurire questo argomento.

Non risulta che alcun comune abbia aumentato il dazio suppletivo che ha diritto di imporre al commercio dei vini italiani.

È vero che vi sono stati dei comuni che quando hanno applicato il dazio sulla mi-

nuta vendita hanno gravato in qualche modo di un dazio comunale i vini che provenivano da altri luoghi, come dazio d'introduzione, e ciò era loro concesso dalla legge; ma da quando questa applicazione di imposta suppletiva venne effettuata, mai più si è permesso che essa venisse applicata in altri comuni, tanto che posso citare ad esempio il comune di Bologna che aveva fatto analoga richiesta ed a cui non è stato accordato quanto domandava.

L'onorevole Malcangi quindi comprenderà come dopo cinque o sei anni da che funziona, e in soli quattro comuni, questo dazio suppletivo che era giustificato in allora dai regolamenti in vigore, non si possa parlare oggi di un nuovo aggravamento, che, ripeto, in nessun comune si è applicato, tanto che il solo comune importantissimo di Bologna, che aveva tentato di applicarlo nell'ultimo quadriennio, si è visto rispondere con un rifiuto.

Confido quindi che anche l'onorevole Malcangi, in quanto la risposta mia concerne la sua interrogazione, vorrà dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Luciani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUCIANI. Mi compiaccio vivamente che l'onorevole ministro e l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze, eccitati non dalle interrogazioni che sono state presentate dai rappresentanti delle regioni vinifere del paese, ma principalmente dallo zelo che essi portano nell'adempimento di tutti i doveri del loro ufficio, si siano preoccupati della grave questione, che, nella modesta sede delle interrogazioni, viene oggi alla Camera.

Mi duole di non potere dichiarare se io sia o no perfettamente soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Sulla bocca dell'onorevole Cottafavi è sbocciato oggi un fiore raro, (*Si ride — Commenti*) in questa Camera, il fiore delle promesse destinate ad avverarsi sollecitamente. È tuttavia sempre una semplice promessa.

Devo quindi attendere che essa sia tradotta in atto, e mi riservo di esaminare il provvedimento quando sarà preso, per dichiararmi più o meno soddisfatto.

Ad ogni modo giacchè ho la parola, desidero valermi dei cinque minuti che mi sono concessi per ricordare alla Camera, giacchè non tutti si occupano di questo argomento, che i rappresentanti delle regioni vinifere non vengono a domandare

dei privilegi per l'industria dei vini: essi vengono a domandare semplicemente l'applicazione di una disposizione vigente, cioè l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 4 della legge 3 dicembre 1905, per la distillazione degli alcools.

Fo grazia alla Camera, per non tediare, della lettura di questo articolo. Però devo ricordare che esso dà facoltà al Governo di portare dal 35 al 50 per cento l'abbuono sulla distillazione dei vini.

La disposizione di cui si tratta ha una genesi, giacchè io ho letto nella relazione parlamentare, che accompagna il disegno di legge, che diventò poi il testo unico del 3 dicembre 1905, una dichiarazione molto importante, che mi permetto di leggere nel suo testo: «Prima di firmare (diceva il relatore) il trattato di commercio con l'Austria-Ungheria, fra i negozianti ed il Governo corse impegno formale, da parte di quest'ultimo, di elevare annualmente, in determinati periodi, dal 30 al 50 per cento l'abbuono per la distillazione del vino, o di provvedere altrimenti a raggiungere lo stesso fine in modo più utile agl'interessi dell'industria e della viticoltura, provocando dal Parlamento opportune modificazioni al regime degli alcools ».

Notisi che la relazione della quale ho letto un brano fu opera del nostro stimato collega, onorevole Pantano, il quale era stato anche il principale negoziatore del trattato di commercio attualmente vigente con l'Austria-Ungheria. Le sue dichiarazioni sull'argomento avevano quindi un valore e un'autenticità incontestabili.

Tuttavia, nonostante l'impegno preso dal Governo, questo credette di restringere soltanto al 35 per cento l'abbuono normale concesso alla distillazione del vino, riprogettandosi però di elevarlo al 50, quando le condizioni del mercato vinario lo esigessero. Tale promessa fu contenuta nell'indicato capoverso dell'articolo 4.

Or bene; onorevole sottosegretario di Stato, ella lo ha detto: le condizioni di questo mercato sono attualmente eccezionali, tanto eccezionali che l'ultima produzione e la qualità di essa, in gran parte ottima o buona, ma in parte anche scadente, ha determinato un ribasso enorme, fino a portare il prezzo del vino, dalla misura che rappresentava finora il massimo di quella ottenuta in un decennio, fino a quella attuale, che rappresenta forse il minimo.

Or bene, il Governo mancherebbe ai suoi doveri se non si preoccupasse di queste

stato di cose e non concedesse l'abbuono in equa misura e per un tempo sufficiente. Richiamo l'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato sulla questione della durata, perchè l'abbuono non sortirebbe tutto il suo effetto se non fosse concesso per un termine conveniente...

COTTAFÁVI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Non è tanto breve: tre mesi.

LUCIANI. Tre mesi sono qualche cosa, lo riconosco; ma io credo che per raggiungere efficacemente l'intento occorrerebbe portare il termine almeno a quattro o cinque mesi...

COTTAFÁVI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Vedremo.

LUCIANI. Perchè ciò eviterebbe quella ressa affannosa, quella necessità di vendere a qualunque costo che è una delle cause precipue del ribasso del prezzo di ogni prodotto.

Lieto quindi che il Governo si sia messo sulla via di dare a questo problema conveniente soluzione, mi auguro che lo faccia in modo da soddisfare pienamente le esigenze di questo che si può davvero chiamare il maggiore interesse economico del paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Montagna ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

MONTAGNA. Onorevole Presidente, ella mi dà la facoltà di parlare, ma io non ho modo di rispondere, perchè l'onorevole sottosegretario di Stato alla mia interrogazione non ha fatto alcun accenno.

Il contenuto della mia interrogazione, onorevole sottosegretario di Stato, ella lo ricorda, lo ha sotto gli occhi.

Nella prima parte ho chiesto di farmi conoscere se il Ministero delle finanze si sia reso ragione degli effetti economici e finanziari della eventualità dell'abbuono del 50 per cento... (*Interruzione del deputato De Bellis*).

Onorevole De Bellis, non attribuisca a me un pensiero diverso, con misura e contenuto diverso dal vero; non dia al mio pensiero un significato diverso.

La seconda parte della mia interrogazione, onorevole sottosegretario di Stato, si riferisce ai prodotti similari della viticoltura provenienti dall'estero, ai quali si concedono gli stessi favori che la finanza italiana concede alla produzione vinicola interna.

Ora, se ella, onorevole sottosegretario di Stato, sente il bisogno di rispondere un al-

tro giorno alla mia interrogazione, non ho nulla in contrario; ma ho bisogno che ella risponda alla mia interrogazione per poter dare il mio giudizio sulla sua risposta.

La mia interrogazione dunque, onorevole Presidente, dovrebbe rimanere all'ordine del giorno, perchè l'onorevole sottosegretario di Stato non ha risposto, ma potrà rispondere un altro giorno...

COTTAFÁVI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Le rispondo anche subito, se vuole, ma credo sia il caso di attendere che abbiano parlato gli altri interroganti.

PRESIDENTE. Tutte queste interrogazioni erano riunite, onorevole Montagna, e l'onorevole sottosegretario di Stato ha risposto a tutte.

MONTAGNA. Non alla mia.

COTTAFÁVI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Risponderò in ultimo.

MONTAGNA. Dunque ella, onorevole sottosegretario di Stato, ammette di non aver risposto alla mia interrogazione.

COTTAFÁVI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Intendevo di rispondere all'onorevole Montagna sul quesito che egli ha fatto presentemente, dopo che anche gli altri interrogati avessero già dichiarato di essere o no soddisfatti. Ma, se vuole, le rispondo che il Governo si è reso ragione degli effetti economici e finanziari dell'eventuale abbuono del 50 per cento sulla distillazione dei vini, e se ne è reso tanto conto che il decreto che emanerà per l'aumento dell'abbuono è appunto il risultato degli studi che esso ha fatto.

Per quanto poi concerne la estensione che egli lamenta dei benefici a favore dei prodotti similari di provenienza estera, posso assicurarla, onorevole Montagna, che è intenzione del Governo di procedere in modo che i prodotti della agricoltura nazionale non abbiano nulla a soffrire da un trattamento speciale che si dovesse fare ai prodotti similari esteri.

PRESIDENTE. Dunque onorevole Montagna, l'onorevole sottosegretario di Stato le ha risposto. D'altra parte osservo che sono già parecchi giorni che queste interrogazioni sono all'ordine del giorno.

MONTAGNA. Io di questo non ho alcuna responsabilità. Dirò soltanto che non mi posso dichiarare soddisfatto o insoddisfatto, perchè l'onorevole sottosegretario di Stato, anche in questo momento, non ha risposto alla mia interrogazione. Che vuole che dica, se non mi ha risposto? Non ha risposto alla prima parte, perchè non ha detto come il

Governo si sia reso ragione degli effetti dell'eventuale abbuono. Non basta dire in tesi astratta: noi ci siamo resi ragione di un fenomeno economico e finanziario. Ella doveva dirmi quali sono le cifre che dovevano rappresentare per la Camera l'assicurazione del modo pel quale il Governo si era reso ragione del fenomeno in esame.

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Ho già dichiarato che non manca altro che fissare l'ammontare di quest'abbuono, che non si poteva oggi determinare, dovendosi attendere il risultato definitivo delle indagini ormai ultimate. Però il concetto di accogliere la domanda di aumento dell'abbuono è accettato, il concetto di estenderlo per tre mesi è accolto, si mantengono delle differenze a favore delle cooperative per non variare le precedenti proporzioni. Con ciò credo di avere risposto abbastanza dettagliatamente ad una questione che verrà subito risolta. Sarà questione di un termine brevissimo, nè vi sarebbe oggi la probabilità di indicare la precisa misura dell'abbuono da concedersi e neppure la opportunità anche per non favorire, in materia di commercio di vini, disoneste speculazioni. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Se l'onorevole Montagna non è soddisfatto potrà presentare una interpellanza.

MONTAGNA. Io prendo semplicemente atto di ciò: che l'onorevole sottosegretario di Stato non ha risposto alla mia interrogazione.

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Se non è una risposta questa!...

PRESIDENTE. Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Pansini, ma non è presente. Ha dunque facoltà di parlare, per dichiarare se sia soddisfatto, l'onorevole Rizza Evangelista.

RIZZA EVANGELISTA. Io che sono di molto facile contentatura, prendo atto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, me ne dichiaro soddisfatto, e ringrazio il Governo del pensiero avuto verso i produttori vinicoli. Senonchè, poichè sono convinto che ogni ulteriore ritardo porterebbe un grave danno per questi vini scendenti destinati alla distillazione, perchè diminuirebbe la loro gradazione alcoolica, così credo che il provvedimento non sarà di grande efficacia se non sarà preso al più presto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Malcangi per dichiarare se sia soddisfatto.

MALCANGI. L'onorevole sottosegretario di Stato ha risposto a due mie interrogazioni. In verità, per la seconda era stato richiesto l'intervento anche del ministro dell'interno dal quale non ho avuto risposta. Risponderò quindi gradatamente, e comincerò dalla prima, per la quale ha già risposto l'onorevole Luciani.

Mi dispiace di non potermi dichiarare completamente soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato. Anzitutto non sono completamente soddisfatto per quanto concerne il termine di tre mesi, che ritengo insufficiente per i produttori e i proprietari. Il termine di tre mesi è più che sufficiente per gli speculatori, che hanno pronte le distillerie e le provviste, ma per i produttori, che non hanno apparecchi, che debbono ancora costituirsi in cooperative, il termine di tre mesi è insufficiente.

Dice l'onorevole sottosegretario di Stato: vedremo in corso se sarà il caso di una proroga. Ora questo è molto mal fatto, perchè tornerà sempre a vantaggio degli speculatori e mai dei produttori, i quali, se non sono sicuri di avere innanzi a loro un termine sufficiente, non si provvederanno di apparecchi di distillazione, nè si costituiranno in cooperative.

Questo per quanto concerne il termine. Per quello che concerne poi la misura dell'abbuono, l'onorevole sottosegretario di Stato non ha avuto il coraggio di dichiarare quale sarà la misura precisa dell'abbuono. Io ricordo che in simile circostanza l'onorevole Majorana annunziò senz'altro la misura e disse che il Governo avrebbe concesso, e concedette in realtà, l'abbuono del 50 per cento. Ora la riserva dell'onorevole sottosegretario di Stato mi fa supporre che non si intenda arrivare a questo termine massimo, e ciò è male. E per questa parte, se la misura non sarà del 50 per cento, più che incompletamente soddisfatto, mi duole di doverlo dire, dovrei dichiararmi completamente insoddisfatto.

Ma vi è una seconda parte della mia interrogazione: essa concerne le frodi, le sofisticazioni dei vini, poichè anche a questo bisogna pensare, e seriamente, per impedire che aumenti la pleora dei vini, giacchè purtroppo per i nostri vini si verifica quello che si verificò, a quanto si dice, per il miracolo dei pani e dei pesci. Bisogna impedire le sofisticazioni! Nel mag-

gio decorso io feci un'analogha esortazione, e il ministro diede disposizioni energiche e vi furono anche dei processi; ma poi venne una certa giurisprudenza, che io qualificherò semplicemente generosa, e ritenne applicabile l'ultimo decreto di amnistia alle frodi per sofisticazione dei vini. Tutto questo scandalizzò, lo creda il Governo, scandalizzò i produttori, rese più audaci i sofisticatori, ed ha gettato nell'abbandono quelle autorità che si erano in vece mosse con grande energia alla persecuzione delle sofisticazioni.

Quanto alla seconda interrogazione (per la quale in verità attendevo anche una parola dal ministro dell'interno) per quanto concerne il diniego delle licenze per coloro che intendono vendere i vini meridionali nelle regioni settentrionali, io dirò all'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze, il quale ha creduto di anticipare la risposta, che sono lieto che anch'egli riconosca l'inconveniente da me lamentato, che cioè vi sono comuni in cui legalmente si è imposto il dazio addizionale sui vini in proporzione della gradazione alcoolica dei vini stessi.

Se questo il Governo non ha concesso per gli altri comuni come per il comune di Bologna vuol dire che ne ha riconosciuto l'illegalità; e allora, perchè tollera che in alcuni comuni, siano anche quattro soli, questo stato illegale si protragga? E tutto ciò per quanto concerne un'applicazione illegale; ma vi è un altro coefficiente ancora che tende a restringere la penetrazione dei nostri vini nelle regioni settentrionali; ed è rappresentato dalle difficoltà immense che si oppongono a coloro che chiedono la licenza d'esercizio. Mi ricordo di aver portato questo lamento al ministro dell'interno, a proposito di una pratica della città di Venezia; ebbene, il nostro egregio «Facta», quando io mi dolsi di uno di questi fatti, disse: «Ma è davvero un arbitrio!»

Però quell'arbitrio fu consumato e la licenza non fu mai data al richiedente!

Tutto questo si fa; si fa per ostruzionismo, si fa per impedire che i vini meridionali penetrino nelle regioni settentrionali, e tutto questo è molto antipatico; tutto questo alimenta quello spirito di regionalismo che noi tutti qui, Governo e Camera, abbiamo il dovere di combattere.

PRESIDENTE. L'onorevole Jatta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

JATTA. Sono lieto di poter dichiarare che, rispondendo alle nostre interrogazioni, l'onorevole rappresentante del Governo non ha fatto questa volta solamente

delle promesse, ma si è impegnato di venire subito in aiuto della agricoltura sofferente con provvedimenti che io mi auguro di cuore rispondano ai voti del paese.

L'onorevole sottosegretario di Stato alle finanze però ha accennato a studi da espletare, ed io credo che i dubbi che possano ancora affacciarsi nei riguardi dei provvedimenti da noi invocati, siano principalmente due. E infatti si può andare incontro, col maggiore abbuono sulla distillazione dei vini, a due pericoli: al pericolo di una plethora di spirito che si sostituisca nell'interno alla lamentata plethora dei vini, e a quello più grave che gli industriali distillatori sfruttino i vantaggi che si vogliono concedere agli agricoltori.

Ora, a me sembra che il primo pericolo non abbia ragione di essere, dal momento che la ricerca del nostro spirito all'estero è così insistente da assicurarci il completo collocamento della maggiore produzione.

Ma io credo che il Governo debba pensare seriamente al secondo pericolo, perchè sarebbe veramente grave, se il vantaggio che si può accordare ai produttori si risolvesse in esclusivo vantaggio degli industriali. Noi non siamo gelosi dell'industria, ma dobbiamo riconoscere che oggi urge pensare all'agricoltura, ed è perciò all'agricoltura che principalmente deve rivolgersi il pensiero del Governo.

Sono lieto che l'onorevole sottosegretario di Stato abbia dichiarato che manterrà anche nel maggiore abbuono la differenza, che ora si riscontra nella legge, in favore delle cooperative di produttori.

Ma, oltre a ciò, vorrei cogliere l'occasione per fargli una raccomandazione di ordine generale: che, cioè, dal Ministero di agricoltura come da quello delle finanze si diano tutti gli aiuti possibili agli agricoltori che, o riuniti in cooperative o singolarmente, intendano distillare direttamente il vino non adatto al consumo. Questi aiuti possono essere parecchi. Così si potrebbero concedere loro degli apparecchi distillatori (il Governo ne ha parecchi e non dovrebbe farli mancare in quei siti ove ora si verifica plethora di vino); si potrebbe inoltre dare incarico ai direttori di cattedre ambulanti di promuovere delle cooperative; si potrebbero anche disporre dei premi in favore delle cooperative che si organizzano meglio e fanno un lavoro più efficace. E cogli altri rimedi potrebbe forse essere anche utile un certo ritardo nell'applicazione del maggiore abbuono invocato.

Veda il ministro delle finanze se veramente non sia maggior vantaggio per l'agricoltura ritardare ancora qualche mese questo provvedimento, perchè da una parte le cooperative e gli agricoltori possano avere il tempo di organizzarsi, e dall'altra la grande quantità di vino che trovasi tuttora accumulata nei depositi di alcuni ditte industriali sia, se non esaurita, almeno ridotta.

È una idea questa che sottopongo alla saggezza del Governo, che certamente saprà ponderatamente vagliare quello che meglio risponda al vantaggio della viticoltura.

E intanto ringrazio pel momento l'onorevole sottosegretario di Stato per la premurosa risposta data; e, non uso a dichiararmi soddisfatto prima che vengano i fatti, chiudo con l'augurio sincero che questi rispondano alle sue promesse e ai nostri fervidi voti.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimienti, per dichiarare se sia soddisfatto.

**CHIMIENTI.** Non avevo alcun dubbio che i provvedimenti cui ha testè accennato l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze fossero presi dal Governo, perchè consentiti dalle leggi e corrispondenti ad una vera necessità della nostra produzione vinicola. Sono solamente perplesso a dichiararmi soddisfatto pel riserbo che l'onorevole sottosegretario di Stato ha usato nelle sue dichiarazioni. Non sono molto tranquillo per la durata del tempo ancora necessario...

**COTTAFI,** *sottosegretario di Stato per le finanze.* Un paio di giorni.

**CHIMIENTI.** ...perchè i nostri agricoltori possano avere queste tariffe. Ritardando, queste concessioni potrebbero rivolgersi a loro danno anzichè a loro vantaggio. Non sono poi perfettamente tranquillo circa la quantità dell'abbuono, perchè credo che quando il Governo concede di questi provvedimenti, tenuta presente non tanto l'abbondanza del raccolto quanto la qualità venuta a guastarsi perchè la vendemmia fu fatta durante la cattiva stagione, questi provvedimenti devono essere larghi per poter essere utili; se no, ne soffre la finanza e non si dà vantaggio all'agricoltura.

Quindi concludo col dire che ho ferma fiducia che il provvedimento sarà preso, e a tutto vantaggio dell'agricoltura stessa.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris Carlo per dichiarare se sia soddisfatto.

**FERRARIS CARLO.** La mia interrogazione era diretta al ministro di agricoltura, industria e commercio ed al ministro di grazia e giustizia, non al ministro delle finanze. Quindi, poichè non ho avuto risposta alcuna dai due ministri interrogati, chiedo che la mia interrogazione rimanga nell'ordine del giorno, affinchè io possa avere questa risposta.

**PRESIDENTE.** Resta così stabilito. Ha allora facoltà di parlare l'onorevole Vallone per dichiarare se sia soddisfatto.

**VALLONE.** Ero convinto delle buone intenzioni del Governo nel voler venire in aiuto della presente crisi vinaria, cagionata da sopraproduzione, però non posso tacere alcune brevi e poche osservazioni.

È innegabile che la distillazione sia il rimedio efficace per superare le crisi per eccesso di produzione.

La storia dell'enologia francese insegna: la prima e spaventevole crisi francese del 1865-66 fu così superata.

Nella stessa Francia la crisi del 1875, nel quale anno essa ebbe una produzione di circa 84 milioni di ettolitri mai più in seguito raggiunta, fu coll'aiuto dell'alambicco felicemente superata.

Nè diverso ammaestramento abbiamo dalla storia della viticoltura italiana, specialmente nel periodo tra il 1830 ed il 1849.

Però non bisogna crearsi illusioni eccessive sui vantaggi del maggiore abbuono alla distillazione dei vini.

È noto a tutti noi ed è noto, quindi, al Governo, che un monopolio industriale dell'alcool lentamente, a danno dei piccoli distillatori agrari, si va formando in Italia per opera di una potente Società del Settentrione e che oggi domina quasi totalmente il mercato dell'alcool in Italia.

D'altra parte è noto che le piccole distillerie agrarie producono alcool grezzo, non rettificato.

Questa loro produzione debbono vendere a pochi grandi industriali per la rettificazione.

Ora è cosa facile immaginare che fra pochi grandi industriali un *trust* tacito od espresso possa facilmente stabilirsi, anzi possiamo ritenere sia di fatto stabilito.

Ed allora che cosa avverrà?

Da un lato il Governo darà un maggiore abbuono; dall'altro le grandi fabbriche, i grandi industriali, che in Italia oramai il mercato dell'alcool han monopolizzato, diminuiranno d'altrettanto il prezzo dello stesso.

Immagazzineranno una gran quantità di produzione alcoolica e, trascorso il periodo di tre mesi, durata del maggiore abbuono, lo metteranno in commercio a prezzo elevato, ritraendo a tutto loro vantaggio l'abbuono che il Governo accorderà.

Quindi dall'abbuono potremo solo avere l'effetto di sgombrare il mercato dei vini deboli ed avariati; ma in alcun modo si avrà l'effetto di aumentare di un centesimo solo il prezzo di essi.

Invece, onorevoli colleghi, un mezzo più efficace potrebbe essere escogitato, consistente in un maggiore incoraggiamento, in una maggiore tolleranza delle piccole distillerie con lavorazione a tassa giornaliera. Tutti sanno come questa lavorazione proceda. Si fa un esperimento sotto il controllo di un ingegnere di finanza. Le piccole distillerie lavorano per 24 ore di seguito, si nota la produzione alcoolica in tal periodo di tempo prodotta e su questa è disposta la tassa giornaliera. Indi esse sono lasciate libere di distillare a loro piacimento. Ora tutti questi modesti distillatori intensificano la loro azione, il loro lavoro e procurano di avere una produzione alcoolica alquanto superiore a quella accertata dal fisco. Ciò costituisce, direi quasi, un premio alla loro maggiore attività. Essi sono indotti, per conseguenza, allettati da questo maggior guadagno, ad elevare il prezzo della materia prima, la quale automaticamente acquista un aumento notevole. In questo modo l'erario sacrificerebbe, certo, meno di quello che dovrà sacrificare con l'abbuono, darebbe incoraggiamento alle piccole distillerie, procurerebbe alla materia prima il rialzo del prezzo.

Un'altra raccomandazione voglio fare all'onorevole sottosegretario di Stato ed è questa. Si è letto e sono state date assicurazioni formali, che dalla Grecia sia entrata in Italia un'considerabile quantità di uva secca in pasta e che questa sia stata ammessa alla distillazione col medesimo trattamento dei vini, quindi con l'abbuono del 25 per cento. Tale distillazione sarebbe stata fatta su vasta scala in alcuni stabilimenti di Savona e di Ferrara. Ora se ciò fosse vero e se il Governo avesse permesso la distillazione d'uva di altra nazione, col trattamento che viene accordato ai vini italiani, e per il quale si è dovuto tanto qui dentro lottare, costituirebbe indiscutibilmente una leggerezza massima per parte del Governo. Ed io spero che per l'avvenire

ciò non debba più verificarsi. (*Benissimol Bravo!*)

PRESIDENTE. Sono così esauriti i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni.

### Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge sullo stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Amicis.

DE AMICIS. Onorevoli colleghi, concedetemi che io dica poche parole sullo sperpero del denaro, fatto dal Commissariato, col consenso, anzi col permesso della Commissione di vigilanza, del fondo della emigrazione. Se io taceessi, dopo l'ampia discussione fatta, si potrebbe credere che in parte approvi l'appendice della relazione, presentata dal collega Montagna. È bene che si sappia che il Commissariato dell'emigrazione nulla può fare senza il consenso e il permesso della Commissione di vigilanza, la quale tiene, come suol dirsi, i cordoni della borsa. Tutti gli oratori, che hanno parlato prima di me, hanno biasimato l'appendice alla relazione, presentata dal collega Montagna. Io invece mi permetto di ringraziarlo, perchè, se innanzi alla Camera non fosse venuta questa appendice, il bilancio anche quest'anno sarebbe passato fra la solita apatia. Il collega Montagna, senza volerlo e senza nemmeno sospettarlo, ha portato qui l'eco di lamenti per appetiti più o meno nobili, ma non soddisfatti. (*Commenti*).<sup>2</sup>

LEALI. È grossa!

DE AMICIS. No, niente affatto! Il collega Montagna viene a dirci che si è fatto sperpero del danaro della emigrazione, formando un ingente fondo. Se tutte le pubbliche amministrazioni sperperassero il danaro formando un ingente fondo, io credo che verserebbero in altre condizioni. Io quindi ringrazio l'onorevole Montagna di aver dato modo di far emergere le benemerienze dei commissari generali della emigrazione, onorevoli Bodio e Reynaudi. Noi dobbiamo a questi due egregi commissari se, sperperando il danaro, teniamo a nostra disposizione un fondo ingente. Il Consiglio della emigrazione e la Commissione di vigilanza

hanno sempre approvato lo sperpero del denaro messo a risparmio, da parte del Commissariato. La Commissione di vigilanza ha creduto che, perchè la legge del 1901 potesse rispondere ai fini che si proponeva, e cioè dare tutela vera ai nostri emigranti all'estero, dovesse avere un fondo disponibile per poter mantenere gli impegni presi all'estero, anche quando, come sarebbe da augurarsi, la emigrazione venisse meno. Non bisogna sperperare il danaro in Italia alla partenza degli emigranti, poichè agli emigranti basta la protezione nel senso che non siano spogliati alla partenza e che siano tutelati nel transito. A loro occorre invece di essere efficacemente protetti e tutelati là, ove vanno a cercare lavoro. La tutela deve consistere nella creazione di ospedali, di uffici del lavoro, nell'assistenza legale e nelle scuole. Orbene, per far tutto questo, in America occorrono centinaia di migliaia di lire. Ora possiamo sperare di cominciare a far qualche cosa in questo senso, perchè abbiamo, oltre la quota annuale, che viene dagli emigranti, un fondo di riserva, che ci dà circa 300 mila lire di rendita.

Io prego il ministro degli affari esteri di presentare senz'altro, all'apertura del Parlamento, dopo le vacanze, il disegno di legge per riformare in alcuni punti l'attuale legge del 1901, e per presentare una buona volta l'organico, perchè non bisogna tacere che l'organico sia assolutamente necessario per riformare i servizi del Commissariato.

Finisco con un augurio: che l'ammiraglio Reynaudi resti ancora per molto tempo alla direzione del Commissariato, e che, qualora dovesse lasciarlo, il Governo abbia la mano felice nel nominare un successore che ispirandosi all'esempio del Bodio e del Reynaudi, resti là come un cane di guardia per salvare il fondo dell'emigrazione. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

SANTINI. Onorevoli colleghi! All'iniziarsi della discussione su questo disegno di legge, poichè sull'orizzonte parlamentare si affacciava già quella intorno al nuovo organico, che spero venga presto al nostro esame, io credetti essere meglio avvisato nel proposito di non partecipare all'attuale dibattito.

Ma, poichè la discussione ha assunto così larga estensione, io, ritornando sul primo proposito, mi sono determinato a portarvi anche il mio modesto contributo,

lo dichiaro fino da questo momento, più che altro un contributo di medico, perchè parte importantissima di questa discussione è, secondo io ne penso, la questione sanitaria.

Ma, per vero, debbo dichiarare che ad interloquire modestamente in questo dibattito mi ha determinato eziandio la mirabolante appendice dell'egregio collega Montagna. E qui debbo dire che, quale membro della Giunta generale del bilancio, da quella lettura trassi grave e non gradevole sorpresa! Ma, poichè gli assenti hanno sempre torto, io non ho diritto di muovere lagnanza. Il che, invece, mi occorre raramente, perchè il nostro illustre presidente, onorevole Rubini, può attestare come io sia un diligente e fedele, per quanto modesto, suo collaboratore. Ed io in quel giorno non era presente, che, se presente fossi stato, non me ne voglia, collega Montagna, mi sarei opposto a che ella potesse pubblicare quell'appendice.

RUBINI, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Ma la Giunta del bilancio ha dichiarato che quella parte di relazione era personale.

SANTINI. Benissimo: ma io mi permetto sostenere che nessun membro della Giunta del bilancio ha diritto di aggiungere quale appendice ad una relazione, il suo personale parere. Io credo che ciò sia esorbitare dai nostri diritti, perchè allora ognuno che si trovi ad avere contro gli altri trentacinque membri della Giunta, ha diritto di mandare alla posterità le sue asserzioni contrarie.

RUBINI, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Disporremo di farle stampare a spese dei singoli relatori (*Bravo! — Ilarità*).

SANTINI. Me lo consenta, onorevole Montagna, il mio sentimento di sorpresa nel leggere la sua appendice è stato tanto più profondo, che vi ho rintracciato l'eco di tutte le lamentele, di tutte le proteste, di tutte le pretese dei vecchi ed impenitenti sfruttatori dei nostri poveri emigrati, di quei famelici sfruttatori, feriti da questa legge, che dichiaro santa, chè proprio santa è la legge sull'emigrazione.

Creda, onorevole [Montagna, la sua appendice ha aperto una discussione dolorosa e le dico, qual vecchio medico, che le appendici sono pericolose (*Ilarità*) perchè infiammano ed allora diventano appendiciti.

Ella sa che noi medici colla desinenza

greca in *ite*, definiamo le infiammazioni di un organo; e la Camera vuole curarla di questa appendicite e così le restituirà la primitiva salute. (*ilarità*).

Ora, come già hanno osservato gli onorevoli Turati ed altri (ed è per noi ragione di compiacimento il vedere che le teorie, le accuse, le catilinarie dell'onorevole Montagna non hanno avuto che un solo difensore, invero non convincente, l'egregio collega Fiamberti) ed altri di ogni settore della Camera, la sua appendice è errata.

E noi liberali conservatori dobbiamo ringraziare l'egregio collega Turati che, con la sua autorità, dividendo le nostre idee, ha portato un valido contributo al sostegno di questa legge, legge, pertanto, non di partito.

Ed invero, come si è osservato, qui non si vuole combattere la relazione della Giunta generale del bilancio, ma si vuole ferire a morte, si vuole stroncare ed uccidere questa legge, che, pur tanti e così cospicui benefici ha arrecato ai nostri poveri emigranti.

Chi nega che questa legge abbia bisogno di perfeibilità come tutte le cose umane? È verissimo. Taluni inconvenienti alla stregua della pratica ha presentato, ma immensamente vi sovrastano i suoi grandi vantaggi, così che dobbiamo compiacerci con noi stessi che questa legge abbia segnato una profonda orma di civiltà ed abbia compiuto segnalata opera di concordia sociale in merito del consenso di tutti i partiti, dall'estrema destra all'estrema sinistra.

Quindi, pure attendendo il nuovo organico, che renda più perfetta la legge, io nettamente dichiaro sia provvida opera parlamentare e politica caldeggiare la continuità della applicazione di questa legge tanto provvida, tanto buona, così umana, e per ciò appunto, fatta segno agli strali di tutti gli ingordi speculatori, di questi trafficanti di carne umana, i quali, prima che la legge venisse a metterli a posto, negoziavano sui nostri poveri emigrati e li avviavano al macello ed alla vergogna.

Quindi noi ci opporremo con tutte le forze alla nuova campagna, che questi armatori, molti esotici, che questi insaziabili vettori, muovono a questa legge, lo ripeto, squisitamente civile, altamente sociale, genuinamente umana.

Per fermo, dopo i discorsi di tanti valenti oratori, e quello altissimo ed esauriente del ministro degli esteri, sembrerà audacia il povero intervento mio. Ma, poichè io tengo molto a che questa legge, non pure sia, ma

appaja eziandio, quale è, all'opinione pubblica, una legge di civiltà, oso credere non sia ozioso spendervi attorno tuttora brevi osservazioni.

E poi mi sento suffragato da altri oratori, da uomini come il nostro illustre collega, generale Dal Verme, che, quando ha cercato riposo alla sua splendida carriera militare, ha dedicato l'opera sua a questa santa opera. Così mi conforto se taluno non divide l'opinione mia. Ed è per me ragione di compiacenza additare all'opinione pubblica le alte benemerenze del senatore Bodio, che fu il primo presidente, e quelle del nostro esimio collega Dal Verme.

Perchè ove si vuole parare qui? Il Commissariato, il tanto bestemmiato Commissariato, dopo tutto, non è che un organo esecutivo, che nulla può compiere di essenziale, di importante, di sostanziale, senza il parere del Consiglio di emigrazione. Che, se poi si tratta di elargire fondi, si richiede, non pure il parere del Consiglio, ma una deliberazione della Commissione di vigilanza. La quale offre garanzie veramente eccezionali, se è costituita da tre senatori e tre deputati di nomina del Parlamento. Prima era presidente il nostro egregio senatore Adamoli, oggi v'è l'egregio collega De Amicis. Primo commissario generale ne fu il senatore Bodio, che, è bene rammentarlo, lasciò la carica sfiduciato, atterrito quasi, della guerra sleale e accanita, mossagli dagli interessati contro l'applicazione della legge. E noi nel Bodio perdemmo un presidente di primissimo ordine.

■ Oggi, per fortuna, successore di lui è l'ammiraglio Reynaudi. E consentitemi, egregi colleghi, che alle lodi, che da ogni parte della Camera sono partite all'indirizzo di questo egregio ammiraglio, associ le modestissime mie, come quelle di un uomo, che lo ha seguito con amicizia per trenta anni, che lo ha veduto ufficiale valoroso percorrere tutti i mari ed oggi lo trova sacrificato al proprio dovere nell'arduo compito di un'alta missione di umanità e di civiltà.

■ Del resto, come è costituito il Consiglio dell'emigrazione? È bene rammentarlo: presidente primo il Bodio, ora il Reynaudi, vicepresidente l'onorevole Materi, membri Dal Verme, Nitti, un delegato del Ministero di agricoltura, uno del Ministero del tesoro, uno del Ministero della marina, uno del Ministero dell'interno; poi il direttore dell'Ufficio del lavoro, poi un delegato delle Società cooperative, l'onorevole Merlani, uno

delle Società di mutuo soccorso, l'onorevole Turati, un delegato delle Società marittime e via dicendo.

Or bene, o signori, di fronte alla sola citazione di questi nomi credo che il Parlamento debba sentirsi ben rassicurato... (Interruzioni).

Ma procediamo. Se mi fo lecito di parlare dei nostri emigranti è perchè ne ho una certa consuetudine. Io li ho veduti all'opera e posso dire all'onorevole Di Scalea che non è del tutto esatta la sua asserzione che i nostri emigranti vadano a lavorare specialmente nelle grandi città; i nostri emigranti, alla partenza, non sanno neppure dove saranno avviati ed in generale vengono adibiti agli aspri lavori delle ferrovie. Io mi rammento che al Perù furono mandati a lavorare alla ferrovia Transandina ad altitudini immense e lontane dai centri abitati.

Il pauperismo, al quale accennava ieri l'onorevole Di Scalea, io non lo ammetto. Si è accennato ad una questione molto importante, cioè al pericolo che la prossima campagna presidenziale negli Stati dell'Unione Nord-Americana possa influire a paralizzare il movimento operaio, così che ai danni della presente crisi monetaria si possano aggiungere quelli della crisi politica o meglio elettorale, ma a mio avviso è prevedibile e probabile un danno immensamente più grave, che può colpire la nostra emigrazione e determinare i ritorni degli emigrati. La campagna elettorale presidenziale è cosa passeggera, è questione di mesi; ma il pericolo grave, che Dio scongiuri, sta nelle acute e reiterate divergenze fra il Giappone e gli Stati Uniti di America a proposito dell'immigrazione nipponica nello Stato di California. Oggi la situazione è tesa e alle preoccupazioni contribuisce il richiamo del visconte Aoki, come il prossimo ingresso, attraverso gli Stretti di Magellano per entrare nel Pacifico, della flotta americana costituisce gravissimo pericolo. Se *quod Deus avertat*, scoppiasse una guerra, quale sarebbe la sorte dei nostri emigranti?

Le conseguenze di una campagna elettorale durano sei mesi, ma quelle di una guerra possono durare vent'anni, ed io posso attestarlo per essere stato testimone dei danni immensi, che ai nostri emigrati derivarono, non da una guerra fra due colossi quali sono il Giappone e gli Stati Uniti, ma da una guerra tra tre piccole Repubbliche, quali il Perù ed il Chili e la Bolivia.

Consentano la Camera e l'onorevole Mon-

tagna, il grande bestemmia-tore di questa legge, che io dica come questa legge sia tenuta in tanto pregio ed onore presso gli stranieri che io mi rammenti con compiacenza, come nell'aprile dell'anno scorso, avendo l'onore di rappresentare il Governo italiano (gratuitamente però) al Congresso internazionale medico di Lisbona, ed avendo avuta occasione di fare una comunicazione intorno alla nostra legge di emigrazione, questa comunicazione venisse accolta con grande favore, non per la povertà dell'oratore, che la illustrava, ma per l'importanza dei principi, che conteneva, tanto che, incominciando dal vice ammiraglio medico della flotta spagnuola, il senatore Fernandez y Caro, tutti i congressisti mi chiesero di aver copia di questa legge provvida, che noi possediamo. Dunque anche all'estero i benefici di questa legge sono apprezzati e quindi mi è dato affermare che con questa legge l'Italia ha preceduto in un'opera di civiltà tutte le altre nazioni.

Ma, come ho detto, io debbo specialmente intrattenermi intorno alla parte sanitaria di questa legge. L'egregio colonnello medico Montano, della regia marineria, ha di recente pubblicato, in base ai rapporti dei medici di marineria naviganti, un'interessante relazione, nella quale sono messe in rilievo le pessime condizioni sanitarie degli ambienti, specialmente degli Stati Uniti del Nord, ove vengono confinati i nostri poveri emigrati. Da quel rapporto si rileva che noi mandiamo in America, in quella del Nord specialmente, il fior fiore delle nostre popolazioni rurali, le quali, poi, colà, in proporzioni spaventose, diventano tubercolotiche o sifilitiche, e tali ci ritornano.

Ora, questo inconveniente, al quale urge riparare, mi dica l'onorevole Montagna, poteva essere messo in luce, finchè non vi era la legge sull'emigrazione? Poteva essere segnalato, finchè i nostri medici di marineria, che danno tutti sè stessi, tutta la loro scienza, tutta la loro gioventù a quest'opera umanitaria, non sorvegliassero con amore questa grave parte della legge? Ed è bene che si sappia che questa legge è tanto benefica, che gli armatori, specialmente stranieri, ed i capitani delle navi estere, accettate per trasportare emigranti, muovono la più aspra guerra e creano le più gravi difficoltà ai nostri medici di marineria, per la ragione che questi obbligano quei signori ad avere la massima cura della salute dei nostri emigranti.

Adunque la legge della emigrazione ha portato anche questa splendida conseguenza: che, con la sorveglianza sanitaria degli emigranti, affidata ai medici dell'armata, noi salviamo tante vite preziose, che prima erano vittime dell'ingordigia di speculatori stranieri, e morivano lungi dalla loro patria, bestemmianola, perchè la patria non aveva loro prestato il doveroso ed efficace ausilio sanitario.

Si è parlato di differenze fra i vari Ministeri, cui è deferito il servizio della emigrazione. Sicuramente, così il Consiglio dell'emigrazione, come il Ministero degli esteri, hanno dovuto convenire come il servizio sanitario sia insufficiente pel numero di coloro, che vi sono addetti; sicchè, mentre la legge prescrive che il commissario di vigilanza sanitaria debba essere un capitano medico dell'armata, spesso sia un tenente. Ma v'ha di più: si è dovuto ricorrere anche a medici nell'esercito, i quali, pur valenti, non essendo allenati al mare, non possono prestare il servizio, che prestano i loro colleghi della marineria. So (e me ne compiaccio) che il ministro degli esteri nel nuovo organico provvederà ad un maggior numero di medici di marineria, per gli emigranti: ed io altamente me ne compiaccio: perchè il servizio sanitario è di primissima importanza.

E debbo dolermi che la mia modesta voce, levata da tanti anni in quest'aula, non abbia convinto il ministro della marineria ad apportare delle migliorie al corpo sanitario.

E la sua resistenza tanto più era ingiustificata, in quanto che all'aumento di questi ufficiali sanitari avrebbe provveduto, non il suo bilancio, ma quello della emigrazione; senza contare l'enorme vantaggio di avere uno *stock* di medici allenati al mare, che, nei bisogni di guerra, presterebbero utilissimi servizi. Per fermo il ministro Mirabello avrebbe potuto essere più incline ad accettare la mia raccomandazione per i medici della flotta, oggi assolutamente insufficienti, per numero, alle tante necessità di servizio. Però io debbo accordargli un'attenuante.

Giacchè egli, assorbito da altre faccende, non può incaricarsi di tutti i particolari dei servizi inerenti al suo Ministero. Ora al ministro è assolutamente mancato un autorevole consigliere tecnico, che gli abbia rappresentato la necessità, la urgenza di provvidenze per il Corpo sanitario. Tanto è vero che, anche nel giugno scorso, quando

io deplorava l'insufficienza numerica dei medici di marineria, egli rispondeva essere questi sufficienti, non pure a quei di pace, ma anche ai bisogni di guerra e di mobilitazione.

Ora consta che non sono sufficienti: tanto è vero, che egli ha dovuto togliere i medici che erano addetti alle regie cliniche. Ma, ripeto, la colpa, più che sul ministro, deve ricadere sul generale medico dell'armata. *Amicus Plato, sed magis amica veritas.*

Ed io debbo dirla la verità anche al riguardo di quel mio collega che per vicende di fortuna, non, per fermo, per benemerenze scientifiche, è alla testa del Corpo sanitario militare marittimo, sfornito colui di ogni autorità tecnica e morale, necessaria, indispensabile per presiedere un Corpo, quale il sanitario, che è uno dei Corpi più importanti dell'Armata.

Io spero che l'onorevole ministro della marineria vorrà accettare le mie raccomandazioni all'uopo, perchè la Direzione del Corpo sanitario è insufficiente per autorità scientifica, morale e tecnica; il che è attestato eziandio dal fatto che l'unico Corpo, che durante la lunghissima amministrazione Mirabello, passato per cinque Ministeri, non abbia avuto il più piccolo vantaggio, è il Corpo sanitario. Il che prova come quell'ispettore non sia all'altezza della propria missione ed urge sostituirlo.

Ho quasi finito, non si spaventino i miei benevoli colleghi. Aggiungo solo che i medici di marineria debbono rivolgere le loro cure anche alla questione dei viveri, questione che non è abbastanza curata, come dovrebbe essere, perchè questa questione è quella poi, che governa anche l'intera igiene. Io quindi vorrei che questo Corpo facesse valere la sua autorità affinchè la vigilanza dei viveri a bordo delle navi degli emigrati fosse eseguita con maggior diligenza.

Quanto alla emigrazione nel Nord-America bisogna tenere gli occhi aperti: noi dobbiamo contare su noi stessi e non fidare sull'appoggio, che ci può dare il Governo dell'Unione. Tanto più che la Camera non può aver dimenticato, e molto meno l'ha dimenticata l'onorevole ministro degli affari esteri, la frase, invero poco cortese, onde il presidente Roosevelt definiva gli emigranti italiani *undesirable guests, ospiti non desiderabili*. Ma io posso dire ad onore del nostro paese che gli italiani emigrati all'estero, oltre al prestare opera efficacissima, pur mal compensata di fronte al lavoro, che compiono, che l'operaio italiano è quegli, che

più si distingue e per vivezza d'intelligenza e per condotta morale e per quello spirito di risparmio, che fa sì che egli, levando il pensiero verso la patria, verso la propria famiglia, mandi ad essa danari che potentemente contribuiscono alla sua florida situazione economica.

Io, quindi, non volendo abusare oltre della benevola attenzione della Camera e riservandomi di parlare quando verrà in discussione l'organico, che sono sicuro l'onorevole ministro presenterà alla ripresa dei lavori parlamentari, conchiudo pregando la Camera di voler guardare gelosamente ed amorosamente custodire, quale un vero tesoro, questa legge sull'emigrazione, la quale ha avuto il suffragio di tutte le parti della Camera e la efficace collaborazione, piace dirlo a me, non amico politico suo, dell'onorevole Luzzatti, sì, specialmente dell'onorevole Luzzatti. (*Oooh!*). E mi compiacio nel rammentare come questa legge abbia avuto la virtù di momentaneamente sopire le differenze di parte, le passioni politiche, ed in un vero amplesso di patriottico amore abbia riunito tutti coloro che curano le sorti degli operai di quella eletta parte della grande patria italiana, rappresentata dagli emigranti.

Quindi la Camera in pro dei nostri poveri emigranti non potrà fare di meglio che rinvigorire e rafforzare contro i disonesti mezzi dei malefici questa legge, che ha dato all'Italia il primato della civiltà, che è legge altamente umanitaria e civile. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

RUBINI, *presidente della Commissione generale del bilancio*. La grande maggioranza degli oratori ha riconosciuto che il lavoro presentato dalla Giunta generale del bilancio era da distinguere in due parti: la prima minore, che si può dire, ed è, l'espressione della maggioranza della Sotto-Giunta come della Giunta generale: la parte principale, che figura come appendice, che è da riguardarsi, ed è detto che si deve riguardare, come espressione del parere del relatore.

L'onorevole Santini, pur riconoscendo anche lui questa distinzione, tuttavia ha criticato il modo tenuto dalla Giunta generale nel discutere questa relazione.

SANTINI. No, no, scusi, ho detto che sono libero di discutere l'appendice.

RUBINI, *presidente della Commissione generale del bilancio*. A me le parole sue

sono sonate come una critica, tanto è vero che l'onorevole Santini mi diceva: io non avrei mai consentito che si facesse questo. L'onorevole Santini, che è diligente membro della Giunta generale del bilancio, lo è però in quanto glielo consentano le numerose sue interrogazioni, perchè la Giunta generale del bilancio siede sempre dall'una e tre quarti in avanti. Se l'onorevole Santini fosse stato alla Giunta generale in quel giorno, io sono sicuro che egli non avrebbe giudicato e non avrebbe concluso diversamente da quello che giudicarono e conclusero i suoi colleghi.

La relazione dell'onorevole Montagna comparve alla Giunta generale come lavoro di Sotto-Giunta, ma che dovesse modificarsi nei sensi in cui poi è venuta avanti alla Camera, ciò che alla Giunta generale venne dichiarato dallo stesso relatore nel presentare il suo lavoro.

La Giunta generale affermò anche più risolutamente questa necessità, non solo, ma perchè fosse anche più chiara la distinzione fra ciò che era il pensiero suo e quello che doveva ritenersi il pensiero del relatore, volle che quest'ultima parte del lavoro, fosse, o comparisse, come una appendice, appunto perchè riuscisse meglio distinta per la maggiore chiarezza del vostro esame.

Io vorrei dar lettura, se la Camera me lo permette, del brano del verbale della Giunta generale che si riferisce a questa parte del lavoro suo, e da esso risulterà chiaramente, anche più di quello che io finora abbia potuto dire, come fu posta la questione.

L'onorevole Montagna, nel presentare alla Giunta generale il lavoro suo, spiega « le modificazioni da arrecarsi alla relazione nel senso indicato dal parere della Sotto-giunta e cioè: 1° di non insistere sull'addebito al Commissariato che il fondo della emigrazione aumentasse per il fatto della tendenza a tesoreggiare, mentre si sa che il problema di tutela della emigrazione è di lento svolgimento e ogni anno si aumentano gradualmente i vari stanziamenti, giusta quanto possono suggerire le esperienze nei bisogni delle nostre masse emigratorie; 2° di usare una forma più moderata nel giudicare l'opera del Commissariato, senza che la relazione indichi biasimo alla istituzione del medesimo e a quelle che ne dipendono; 3° di non confondere gli interesse in genere della marina nazionale, per quanto ha tratto al trasporto degli emigranti, con gli interessi più speciali dei vettori, le cui esigenze la legge intese ap-

punto di frenare. Si intenderà poi col presidente per la forma da dare al suo lavoro».

Fu poi ancora soggiunto, a migliore chiarimento, ciò che ho già detto: che il lavoro che costituiva la opinione personale del relatore dovesse figurare in appendice per le ragioni che ho già dette. Ora, io domando alla Camera: poteva la Giunta comportarsi diversamente? È consentito sempre, dalle nostre consuetudini, alla minoranza di fare una propria relazione. Doveva la Giunta impedirlo a colui che, esprimendo tale desiderio, si presentava anche come il relatore della Sottogiunta, e presentava il suo lavoro come lavoro collettivo, sebbene dovesse modificarsi nei sensi indicati?

Io vi chiedo se la Giunta generale poteva pretendere di più di quello che non si pretende da qualunque altra Commissione. La Giunta generale, quindi, assecondando e facendo proprie le deliberazioni della Sottogiunta, volle che fosse modificata in parte la dicitura della relazione. Non solo, ma volle, torno a dire, che quella parte la quale doveva presentarsi come pensiero del relatore, figurasse a sè. E così mi pare l'abbiano intesa quasi tutti i relatori qui alla Camera. Così è la posizione della questione.

Del resto, ben diceva l'onorevole De Amicis: Non è sempre un male neppur quello che tale si reputa. Poichè la forma che ha assunto il lavoro attuale della Giunta generale ha dato luogo ad una larga e proficua discussione e ha dato luogo al manifestarsi di sentimenti i quali, sebbene non colliminino con quelli dell'onorevole relatore, sono però, mi pare, condivisi dalla grande maggioranza della Camera, come erano condivisi dalla grande maggioranza della Giunta generale.

PRESIDENTE. Non essendo ancora chiusa la discussione generale, dò facoltà di parlare all'onorevole Luzzatti, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, riconoscendo i buoni effetti delle principali disposizioni della legge sull'emigrazione, passa all'esame del bilancio ».

LUZZATTI. Onorevole Presidente, per non fare degli inutili discorsi, a me pare che gioverebbe conoscere prima le opinioni del relatore, nei punti nei quali dissentono dalle nostre, per poter discutere con effetto utile.

PRESIDENTE. Bisogna che il relatore parli per ultimo.

LUZZATTI. Allora parlerò.

Io credo che la Camera debba molta gratitudine all'egregio relatore di questo disegno di legge, perchè le ha data occasione di esprimere con molta chiarezza quali siano i suoi pensieri intorno a questa grave e delicata materia.

E a me poco importa che l'onorevole Montagna esprima l'opinione sua o quella della Giunta generale del bilancio.

Qualsiasi opinione, nettamente professata, deve trovar qui la sua voce, e di questo dissidio fra la Giunta generale del bilancio e l'onorevole Montagna, se c'è, io non mi dolgo, perchè dà modo a noi di esporre recisamente il nostro pensiero intorno a una questione, nella quale l'ambiguità nuocerebbe a tanta povera gente.

Io ho udito qui fare le lodi dello stato di cose precedente alla legge attuale.

Ora lo stato di cose precedente alla nostra legge era di perfetta anarchia; provvedimenti di polizia si contenevano nell'ordinamento precedente, non di economia e di carattere sociale. (*Bene!*)

E tale appunto la definiva la relazione della Commissione raccomandante alla Camera la forte e pietosa tutela degli emigranti.

Vi si diceva: « Ciò che si deve cercare è la tutela della inviolabilità della persona dell'emigrante, oggidi esposta a tante offese e a tanti patimenti.

« Sinora l'emigrante fu un mezzo, uno strumento per arricchire quelli che si trovavano a contatto con lui, col pretesto di rendergli un servizio.

« L'unico fine, e il principale, fu la produzione del nolo col trasporto di questa merce umana.

« Si calpestavano tante volte i precetti della logica e della pietà per ottenere il maggiore beneficio dei vettori, degli agenti, dei sub-agenti, di tutti, col massimo disagio dell'emigrante ».

Questo era il pensiero della Commissione e la Camera di allora faceva plauso, come quella di oggi, a siffatte dichiarazioni. E si aggiungeva anche:

« Non si può pretendere di dare subito agli emigranti italiani i conforti i quali godono gli emigranti inglesi o tedeschi e per ora bisogna star paghi a salvarli dalle calamità fra le quali vivono. È ben lontano ancora il giorno in cui si possa applicare ai nostri emigranti l'osservazione di un pubblicista inglese, intesa ad attribuire l'affluenza maggiore delle correnti dell'emigra-

zione dal suo paese, alla cucina sempre migliore dei piroscafi, rapidi e salubri. A noi basta che non si avvelenino i nostri emigranti con la insufficienza del vitto e dell'aria, non si esauriscano, come accade oggidì. A noi basta che le affermazioni dei grandi principii non caschino a vil fine, come spesso è avvenuto in questa materia dell'emigrazione».

*Una voce.* Che italiano!

LUZZATTI. Così scriveva l'infelice relatore di quel tempo e la Camera plaudiva. (*Si ride — Commenti.*)

Siate indulgenti verso uno stile italiano che forse non par buono a voi che scrivereste quei periodi meglio di me. (*Si ride.*)

BISSOLATI. Dice a me?

LUZZATTI. A lei? Si figuri, lei è troppo cortese; quelli che interrompevano, non è lei che merita questa risposta.

Quella era la condizione tristissima!

Fu detto di quel periodo infelice per la emigrazione ieri in questa Camera dall'onorevole Fiamberti che vi splendeva la libertà dei noli e della navigazione rimpetto al monopolio dei noli di Stato imperante oggidì!

Ma prima degli ultimi provvedimenti si erano fatti fra tutte le Compagnie di navigazione che esistevano allora, in Italia e fuori, degli accordi che non saprei come chiamare, se *pools*, *trusts* (o altra figura di carattere economico molto dubbio); tali accordi avevano, come dice la relazione, cinto tutte le linee di tali intese che nessun emigrante poteva più sfuggire a questa immensa rete gittata sui mari. In qualunque luogo gli emigranti navigavano, trovavano gli effetti di siffatti ferrei accordi, e nello stesso tempo gli agenti e sub-agenti della emigrazione, i quali allora agivano con carattere proprio, e non erano, come oggi sono, rappresentanti delle Compagnie, avevano anche essi cessato di farsi la concorrenza e si erano accordati con gli organizzatori dei *pools*, cosicchè non vi era più libertà di noli e di navigazione, tutto era subordinato a questo principio: trarre dalla merce emigrante il maggior utile possibile col servizio peggiore. (*Bene!*)

Questa era la situazione delle cose quando la vostra Commissione prese in esame la questione poderosa. Quindi, quando si parla di libertà sostituita coll'attuale monopolio di Stato si designa una condizione di cose non corrispondente al vero. Allora vi era un monopolio fitto di interessi privati che abbiamo cercato di rompere con l'azione prudente di Stato. (*Bene!*)

Ma la legge non ha dato tutti gli effetti che si speravano, ma l'Amministrazione, il Commissariato, non funziona come si desidererebbe, ma il Consiglio della emigrazione ha discusso tutte le questioni tante volte e ha concluso poco...

Tutto questo può essere vero. Però io domando: conoscete voi in Italia delle istituzioni amministrative perfette? E perchè tanto accanimento contro di questa, che è discussa continuamente, la cui pubblicità la sottrae a quella inerzia occulta propria di tante amministrazioni, che non si esaminano qui entro? In fin dei conti, un poco di indulgenza io domando per una amministrazione che col Consiglio dell'emigrazione, col Consiglio di vigilanza della Camera è quasi ogni giorno a contatto con un riscontro minuto sui servigi che essa regge.

Se voi leggete i verbali del Consiglio dell'emigrazione e della Commissione di vigilanza, voi vedrete che non sono casi facili quelli che rappresentano queste Commissioni, le quali continuamente affaticano e affannano l'amministrazione coi loro desideri e colle loro censure. E fanno bene perchè non poltrisca!

Dicasi pure che non è un'amministrazione perfetta perchè non ve ne sono in Italia (e non so se ce ne siano in altri paesi): certamente essa lascia molto a desiderare, esige molti progressi, ma è continuamente spiata da vigilanze che nessun'altra amministrazione dello Stato conosce. (*Bene!*)

Ha concluso poco, e può essere; non ha costituito ancora i ricoveri; ma la discussione dei ricoveri fu una delle più gravi, fu una delle più affaticate, e rimase in molti di noi la persuasione che non dovesse l'azione di Stato penetrare che laddove fosse assolutamente indispensabile. E avendo notato che in alcune parti d'Italia l'azione privata aveva cominciato a migliorare questi ricoveri degli emigranti, lo Stato non ha voluto soffocare col suo intervento ciò che per iniziativa individuale cominciava a migliorare la condizione delle cose.

Di questa esitazione io plaudo tanto il Commissariato come il Consiglio dell'emigrazione, perchè il patrimonio degli emigranti inviolabile e sacro noi non dobbiamo consacrarlo che a scopi chiari, definiti e tali che nessun'altra iniziativa individuale, tranne l'azione dello Stato, possa raggiungerli. (*Bene!*)

E invece il Consiglio dell'emigrazione e il Comitato di vigilanza della Camera e l'uf-

ficio del Commissariato non hanno esitato a spendere e spendere largamente per le istituzioni di tutela all'estero, per la difesa dei nostri emigranti, difesa economica e difesa giuridica della quale gli effetti salutari non solo sono riconosciuti dagli emigranti, ma anche dagli uffici di emigrazione stranieri che si occupano di questa materia. Naturalmente, si tratta di un mondo vasto e delicato di provvedimenti, di difficoltà senza fine. Noi dobbiamo cercare di estendere il concetto già fecondo del trattato di lavoro al trattato di emigrazione e curare di stringere trattati di lavoro e di emigrazione come si fanno accordi di commercio. Il che è stato iniziato dal ministro degli affari esteri, ma trova difficoltà in gelosie, in dubbi, in autonomie male intese delle amministrazioni politiche estere, che credono di esser lese da questi accordi per l'emigrazione, mentre invece non sono altro che indici di quella fratellanza umana, che è in sommo sulla bocca di tutti più che in fondo dei cuori.

Così, onorevoli colleghi, fu detto in questa Camera che i noli erano noli di monopolio perchè fissavano delle somme che si asserivano rigidamente stabili e immobili. Io non ho mai inteso così la fissazione dei noli. I noli rappresentano un *maximum* oltre cui non si può andare, ma la concorrenza rimane, sotto questo *maximum*, illesa.

E la stessa legge prescrive che quando delle Compagnie concedano dei noli inferiori al *maximum* debba esserne diramata la notizia a tutti i Comitati d'emigrazione perchè gli emigranti sappiano che anche a noli più equi vi sono delle Società disposte a trasportarli. E quel che è più, riguardo a questo punto, la legge, nel caso di diminuzione dei noli fissati quale *maximum*, una sola cosa prescrive ed è che non vi siano noli differenziali; il che pare a me un provvido provvedimento.

Come nelle ferrovie non si impedisce che si facciano diminuzioni di noli, ma non si vuole che vi sieno dei noli differenziali, si richiede l'uguaglianza del ribasso, così la stessa cosa prescrive anche la legge per i noli marittimi; ribassarli sì, ma per tutte le categorie degli emigranti che viaggiano.

Quindi, anche sotto questo rispetto, io prego il ministro e prego la Camera di andare molto a rilento intorno alle modificazioni radicali, perchè i lagni sono naturali in questa materia anche quando mancano di fondamento.

Quando si consente allo Stato la facoltà di fissare il massimo dei noli, è naturale che sia continua la controversia tra coloro che non trovano i noli mai abbastanza alti e gli emigranti che li trovano troppo elevati.

Ma in fine dei conti, tutte le controversie di questi anni, tra Compagnie e Governo, si conchiusero con sufficiente equità, riuscendo a quel termine medio che permise alle Compagnie di guadagnare e agli emigranti di non essere taglieggiati come nei tempi antichi. (*Bene!*)

Nè i noli si fissano con rigidità assoluta, ma dipendono dalla qualità e velocità dei nostri navigli; tutte cose che hanno contribuito a migliorare la nostra marina mercantile per effetto di questa legge, premiando coloro che lo meritano e non come altre volte ingrassando i vettori che presentavano non navi adatte a navigare, ma dei veri convogli funebri.

Le modificazioni ponderate a fondo si facciano pure, perchè non vi è nulla di perfetto, ma si facciano a rilento.

Fu detto in questa Camera che anche i provvedimenti per i danari degli emigranti non erano riusciti.

Che non si è detto con superficiale acrimonia!

Qui la Camera consenta che alle osservazioni importanti fatte dal ministro degli esteri aggiunga alcune considerazioni forse degne di qualche attenzione.

Il pretendere che il Banco di Napoli sostituisca tutti gli altri banchieri e tutte le altre banche nella funzione delle rimesse degli emigranti, è uno dei compiti che non assegnarono mai alla legge coloro che ebbero l'onore di studiarla e prepararla. Noi non abbiamo mai pensato e non abbiamo mai creduto che in una attività di danaro che si riassume, su per giù, tra i 400 e i 500 milioni l'anno, che questi nostri esuli temporanei o permanenti dalla patria le mandano per migliorare i cambi, per aiutare la circolazione, per correggere con la sapienza dei loro risparmi i difetti e gli errori dei nostri provvedimenti economici (perchè quel danaro che ci ha permesso anche la conversione della rendita, sarebbe degno di un lungo studio per mostrare che cosa dobbiamo a questa povera gente, che lascia la patria forse maledicendola e che poi la ricompensano inviandole tanti tesori)... noi non abbiamo mai pensato che il Banco di Napoli potesse esercitare il monopolio delle rimesse degli emigranti. Noi

abbiamo voluto che vi fosse questa specie di calmiera modello di un istituto, non mosso da nessun sentimento di cupidigia o di lucro, il quale prendendosi cura del danaro degli emigranti, con tutte quelle provvidenze e previdenze, che sono proprie di un ente ignaro di azionisti e inteso soltanto al bene pubblico, noi abbiamo voluto avvertire tutti gli emigranti che vi era questa specie di calmiera modello, che vi era questa agenzia privilegiata del bene messa a disposizione delle rimesse del danaro di coloro che volevano mandarlo in patria.

Quando partono questi emigranti si avvertono di siffatte agevolzze e quando arrivano al luogo di approdo pure si ammoniscono e istruiscono, e dappertutto trovano un cenno amico che li avverte dei benefici che possono trarre adoperando il tramite del Banco. I fatti poi parlano meglio di tutti i discorsi. I confronti di coloro che sono taglieggiati, o oppressi, dai piccoli banchieri, con quelli che si servono del Banco di Napoli, sono la migliore e la più eloquente dimostrazione dell'utilità dell'istituzione. E se ne videro già i salutari effetti. Oggi, onorevoli colleghi, voi non sentite più con la frequenza di una volta parlare di danaro degli emigranti sottratto da banchieri piccoli e da borsaiuoli in fuga. Si sono diminuite tutte queste vergogne e tutti questi orrori, che rappresentavano un altro dei dolori dei nostri emigranti. E ne siamo ben lieti e tutto questo lo dobbiamo a una istituzione che la Camera ha salvata, all'azione di un Banco che noi abbiamo cercato di consolidare non solo per benefici finanziari, ma anche perchè rappresenta un grande interesse sociale e morale del nostro paese. (*Vive approvazioni*).

Nè io desidero che tutto il danaro degli emigranti ci giunga col mezzo del Banco di Napoli, perchè questo Banco deve segnatamente curare il danaro della povera gente: ma vi sono rimesse più grandi per le quali i banchi ordinari possono recare utili servigi. La nostra teoria non è quella di confiscare l'azione di tutta l'attività privata col mezzo dello Stato. Noi consideriamo lo Stato come un organo integrante, il quale deve riparare alle deficienze individuali; ma lo Stato è come un esercito di riserva. In prima linea devono stare i cittadini armati della loro attività e soltanto, quando questa non basta, la riserva entra in fronte di battaglia e giova a conquistare la vittoria. (*Vive approvazioni*).

Io però pregherei l'onorevole ministro

degli affari esteri, quello del tesoro e quello dell'industria e commercio, di esaminare se, considerando le flessibilità con le quali oggidì i banchi privati trasmettono il danaro degli emigranti dai centri della nostra emigrazione ai vari punti d'Italia, non convenga, anche dopo la prova felice fatta dal Banco di Napoli, di liberarlo da vincoli, da pastoie ormai chiariti inutili dalla esperienza.

In principio parve troppo coraggiosa la idea di dare ad un nostro Banco la missione di operare all'estero. Ma oggi che il coraggio è stato ricompensato dalla fortuna, io credo sia venuto il momento di aprire sempre più la via al Banco e di agevolargliela, temperando certi vincoli che lo trattengono e gli impediscono di svolgere la sua piena attività. Ma non dogliamoci della sua azione: azione benefica che ha corretto quella malefica degli usurai piccoli e grandi e della quale noi non dobbiamo essere mai abbastanza orgogliosi. (*Bene!*)

Così ho udito in questa Camera sollevare una questione gravissima, e le risposte del mio amico l'onorevole ministro degli affari esteri non mi hanno interamente soddisfatto. Fu agitato qui un gran problema. Quando gli emigranti ritornano come impiegano il loro danaro? E fu invitato il Governo a studiare i metodi migliori d'impiego. E l'onorevole ministro degli affari esteri ne assunse l'impegno, forse con quella solita facilità con cui tutti quelli che sono al banco dei ministri, e anche io al mio tempo naturalmente (*Si ride*), cercano di liberarsi dai problemi difficili.

Ora, onorevoli colleghi, crediamo noi proprio che gli emigranti abbiano così assoluto bisogno della nostra guida e delle nostre lezioni... (*Approvazioni*) sul modo di impiegare il loro danaro e che i risultati, che essi diedero in tanti anni di prova, non siano tali, da meritare una maggiore fiducia di quella che non trasparirebbe da queste pietose raccomandazioni? Ma, onorevoli colleghi, diamo agli emigranti la sicurezza del viaggio, diamo agli emigranti gli agi del viaggio, compatibili con le nostre condizioni; quando essi approdano alla terra lontana e ignota diamo loro degli istituti di patronato, di incoraggiamento, l'assistenza di buoni trattati di lavoro e di buoni trattati di emigrazione. Di questo ci saranno grati, perchè tutto questo essi attendono dalla loro patria. (*Bene!*) Ma in quanto alla esperienza dell'impiego del loro danaro, io credo, o signori, che questi piccoli capitalisti pos-

sono spesse volte dar dei punti ai grandi e a noi, che pretendiamo di far leggi per i grandi e per i piccoli. (*Bene! Bravo!*) E, segnatamente, non accorriamoci troppo se, per le tenere memorie della patria piccola, che essi hanno conosciuto e amato più che la grande, se per il ricordo delle zolle di terra irrigate dai loro sudori, anche a prezzo maggiore di quello che non pare equo, cercano di riconquistare il campicello, che ricorda loro le ore più felici e più tristi della giovinezza, certo tutto ciò, che vi è di più santo nella famiglia e nella casa. (*Bravo! Bene!*) Onorevoli colleghi, è meglio che le impieghino lì, che in certe azioni ramifere o di altra specie... (*Interruzioni*) o di automobili (*Approvazioni*), sulle quali dovrebbero essere costretti a precipitarsi, se dimenticassero la terra dei loro padri, che è stata sempre remuneratrice per coloro che l'hanno cercata con amore. (*Bravo!*)

Quando io, che non conosco bene i vostri paesi del Mezzogiorno, ma, per necessità di cose, conosco bene i miei, vedo nella Liguria e nella Lombardia i reduci dalla emigrazione, stabile o temporanea, perchè ora questi due termini hanno perduto della loro importanza per la velocità dei trasporti; quando io vedo una serie felice di piccoli agricoltori, che coltivano il campo avuto riconquistato con i sudori della loro previdenza, io mi intenerisco e dico: queste sono le grandi schiere di una democrazia laboriosa, che dalla patria emigrarono piene di pregiudizi e che sono tornate con idee nuove, le quali permettono che passi anche traverso la piccola agricoltura lo spirito della civiltà moderna. (*Bene! Bravo!*) Quindi anche sotto questo rispetto noi possiamo immaginare degli aiuti, ma andiamo ben adagio nell'offrirli con poca chiarezza, chè potrebbero essere tentazione di impieghi men sicuri di quelli, che la spontaneità degli affari ha suggerito a queste menti rozze, ma tuttavia acute ed aperte ai loro interessi.

Il senatore Villari, che studia con amorosa cura tutti i fenomeni sociali e consacra la sua vecchiaia non solo agli studi della storia, ma anche a promuovere le istituzioni sociali del nostro paese, il senatore Villari, in accordo coll'Umanitaria, ha pensato a un Istituto, il quale sino a un certo punto tempererebbe agli emigranti le difficoltà degli acquisti della piccola proprietà agevolandoli alquanto. Questo Istituto ebbe già anticipata la sua azione dalla Società dei beni rustici, la quale cerca di spezzare

la proprietà in piccoli tenimenti per offrirli sul mercato.

Ma evidentemente, non col pensiero di carità sociale, ma col pensiero di trarne un giusto vantaggio.

Nè me ne dolgo, e vorrei che la Camera sempre distinguesse, l'*affarismo* dagli *affari*, perchè l'affarismo è il modo di guadagnare del danaro malpreso, mentre gli affari sono il modo di guadagnarli legittimamente.

È affarismo il giuoco di borsa al rialzo o al ribasso, nel quale, senza lavoro e senza capitali, s'impegna l'onore, che, di consueto, non si ha. (*ilarità*).

Quindi mi compiacio che la Società dei beni rustici abbia iniziato quel sistema di affari.

Ma poichè un affare di tal fatta è bene che abbia il suo riscontro in un altro Istituto che ne misuri i limiti, così sarei molto lieto se il pensiero del Villari e quello dell'Umanitaria si potessero colorire in una istituzione per l'acquisto della piccola proprietà a favore degli emigranti.

Così avremmo nel nostro paese due grandi istituzioni; l'istituzione dei beni rustici e quest'altra mossa da un pensiero di materna impersonalità; e gli emigranti vedrebbero se loro converrebbe acquistare all'antica maniera o di usare di queste nuove agevolezze che si offrirebbero loro, scegliendo ciò che meglio loro conviene.

Ma fuori di queste istituzioni io non penso che vi sia altro modo, per dirigere l'impiego del denaro degli emigranti e a nessuno può venire in mente che questa gente, che con tanto sudore si è acquistata un piccolo peculio all'estero, venga poi in patria per trovare degli obblighi sul modo di collocarlo.

Sarebbe una di quelle tirannidi fatte per fine di bene, dalle quali Dio scampi e liberi il nostro paese e il nostro Parlamento. (*Bene!*)

Io non so se l'onorevole ministro, dopo la discussione avvenuta in questa Camera ieri e oggi, creda ancora cosa urgente modificare con un nuovo disegno la legge attuale.

Dopo le conferenze che con saviezza inglese egli ha voluto tenere nel suo Ministero, delle quali ha parlato con lode l'onorevole Turati ieri nel suo eloquente discorso, crede il ministro Tittoni di mantenere quel disegno di legge quale sta dinanzi alla Camera?

La discussione di questi giorni ha temperati molti pregiudizi e corrette molte

idee sulla legge esistente e sul modo con cui funzionano gli organi idonei ad applicarla.

Naturalmente la legge esistente è anche essa piena di difetti che il tempo migliorerà.

Gli inglesi hanno notato che le leggi sociali migliori sono quelle che hanno avuto in pochi anni il maggior numero di cambiamenti, e basterà ricordarne una che ebbe cinquanta modificazioni all'incirca, la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

La stessa nostra legge sull'emigrazione che cosa è se non una delle più forti leggi sociali che il Parlamento italiano abbia votato, perchè ha opposto alla diga di tutti gli interessi particolari che sfruttavano gli emigranti un pensiero e un'azione di solidarietà nazionale. Se la funzione dell'Ispettorato del Commissariato richieda dei miglioramenti, si facciano, se vi sono dei funzionari che debbano essere ammoniti o licenziati, si ammoniscano o si licenzino.

Ma, o signori, tutto questo non vuol dire che la legge sull'emigrazione rappresenti un fallimento del Parlamento e del Governo italiano.

È stata una legge di forte pietà, la quale per la prima volta ha detto a questi miseri: vi segue con amore il pensiero della Patria. (*Vive approvazioni — Applausi — Molti deputati si congratulano con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale, riservata naturalmente la parola al relatore, il quale ha facoltà di parlare.

MONTAGNA, *relatore*. Onorevoli colleghi, ciò che è avvenuto in questi giorni non è stato verso di me il metodo comune di una discussione intorno ad una tesi sottoposta al giudizio della Camera. Io sono stato semplicemente aggredito, me lo permettano gli onorevoli colleghi che hanno trovato così scandaloso quel pensiero che io con la maggiore sincerità, con la più forte convinzione di una coscienza onesta e rispettabile, ho sottoposto al giudizio della Camera. Le ultime parole dell'onorevole Luzzatti mi fanno giustizia ed ho constatato con vero compiacimento che sono servite anche a portare l'ambiente e la discussione a quella serenità obbiettiva che nell'esame di questo problema si doveva conservare.

L'onorevole Luzzatti ha conchiuso: chi può sconvenire che dei difetti ci sono e che, se manca qualche cosa di qua e di là, resta salda la legge? Ma non ho detto questo io, che la legge è provvida?

*Voci.* Allora siamo tutti d'accordo.

MONTAGNA, *relatore*. Un momento! Sarò d'accordo dopo che la Camera avrà saputo nettamente il mio pensiero e non quello che mi si è attribuito in questi giorni. Ed è bene per la responsabilità di tutti e perchè io possa dare più tranquillamente ragione della mia tesi, sgombrare un po' il terreno da certe manifestazioni in verità di un genere cui non sono uso.

Capisco la eccessiva sensibilità! Chi pensava però che fosse così grande questa sensibilità dei colleghi Turati, Dal Verme, Materi, Santini, De Amicis, Morpurgo, i sei commissari non so se del Consiglio di amministrazione o della Commissione di vigilanza? Dio mio! Se avessi lontanamente pensato che avrei toccato la suscettibilità di questi miei rispettabili ed egregi colleghi, me ne sarei guardato bene! Ma che la suscettibilità vostra, o amici e colleghi carissimi, deve essere arrivata al punto da non consentirmi l'espressione chiara, precisa ed onesta del pensiero mio?

Io non seguirò il sistema delle parole nebulose tenuto dall'onorevole Turati e dall'onorevole De Amicis, il primo dei quali ha accennato che dietro la mia relazione c'erano degli interessi e l'altro è venuto a parlare oggi di appetiti. Ma proprio si può dire, perchè io ho parlato del nolo di Stato e della convenienza di occuparci della marina mercantile, che è una delle maggiori risorse di ogni paese civile, che dietro la mia relazione personale ci possano essere degli interessi?

È inutile negare l'opportunità di occuparci degli interessi della marina mercantile, perchè non sono stato il primo io a parlarne. L'onorevole Materi, collega dell'onorevole Turati nel Consiglio di amministrazione, anzi vicepresidente di esso, spezzò per il primo una lancia in favore della marina mercantile, e nella Giunta generale del bilancio parecchi colleghi non mancarono di occuparsene, compreso l'onorevole Falletti. E qui mi permetta l'onorevole Luzzatti, alla cui dottrina tutti ci inchiniamo, che io intorno al nolo di Stato gli faccia osservare che io giudico il nolo di Stato un *trust* legale, in piena regola con la legge, e lo dimostrerò. Infatti che cosa è la coalizione di quindici o venti interessati, se non l'accordo fra loro per ottenere un determinato prezzo? Chi è che stabilisce il nolo di Stato? Il Commissariato, secondo le norme che tutti sanno; però questo nolo di Stato deve essere accettato dai vettori; ma, onorevole Luzzatti, se i vettori si mettono

d'accordo e stabiliscono di non accettare il nolo di Stato, come fa lei a difendersi?

Una delle due: o lei accetta quel determinato nolo, o gli emigranti non partono...

LUZZATTI Se la Camera mi permette, risponderò.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Sarebbe già accaduto questo; ma non è accaduto.

MONTAGNA, *relatore*. Scusi, onorevole ministro; io debbo dimostrare che il nolo libero non è un pericolo per il prezzo e per le garanzie degli emigranti e che il nolo di Stato invece non è una garanzia assoluta.

L'onorevole Turati non appartiene ai paesi dove si verifica l'emigrazione e, quando parla di questa materia, ne parla un po' ad orecchio; ne parla cioè con quell'alto sentimentalismo che egli mette sempre nel sostenere le sue tesi, ma mi permetta di dirgli che egli ignora la parte materiale dello svolgimento della emigrazione.

Sapete, per esempio, quanto arrivano a pagare le società di navigazione ai loro agenti per ogni capo di emigrante? Fino a cinquanta lire. Ora, se questa non è la conseguenza del nolo di Stato, io domando e dico che cosa sia questa possibilità di pagare fino a cinquanta lire, da parte delle società, per ogni capo di emigrante?

Questa è una verità incontestabile ed assoluta e non so se il Commissariato conosca questa condizione di fatto...

MATERI. La conosce.

MONTAGNA, *relatore*. La sanno, dice il mio amico Materi. Ma io domando che cosa altro vi si debba provare, per concludere che il nolo di Stato non è una garanzia pel prezzo del trasporto degli emigranti!

Ho premesso che intendevo sgombrare il terreno di questa prima parte, nella quale ero un po' legato dalle cose dette ieri dall'onorevole Turati.

Ora mi permetta l'onorevole Turati di fargli una domanda, con la maggiore franchezza. Egli si è fermato a dichiarare di aver l'impressione che, me inconsapevole, erano degli interessi dietro la mia relazione; ma, siccome l'onorevole Turati dispone di una agilità straordinaria di mente e di una agilità di parola, non meno straordinaria di quella della mente, dice e non dice, lasciando intendere qualche cosa... (*Si ride*). Io ho troppa stima dell'onorevole Turati, per mettere in dubbio che egli vorrà dichiararmi che in tutto quello che disse ieri, in quel modo difficile, non c'è nulla che

possa in modo alcuno riguardare la mia rispettabilità.

TURATI. Chiedo di parlare per fatto personale.

MONTAGNA, *relatore*. Onorevole Presidente, non le dispiaccia se io ho creduto di richiamare l'attenzione della Camera su questo piccolo incidente della seduta di ieri: perchè non mi sentirei, senza una dichiarazione dell'onorevole Turati, tutta la serenità che è necessaria per continuare nell'esame tranquillo della tesi che ho avuto la sventura di presentare alla Camera; e quindi vorrei che lei, passando un po' sopra alle norme del regolamento, concedesse all'onorevole Turati di parlare.

PRESIDENTE. Non ho nessuna difficoltà di concedergli di parlare: perchè egli dovrebbe spiegare soltanto l'intenzione che ebbe, nel pronunziare le sue parole di ieri. Ho qui sott'occhio le sue parole, e non so se possano prestarsi a qualche interpretazione non benigna; ma sono certo che l'onorevole Turati, nella sua lealtà, vorrà dare ad esse il significato che aveva in mente quando le pronunziava.

TURATI. Due sole parole, anche perchè è molto inconsueta questa sollevazione del fatto personale.

L'onorevole Montagna si è lagnato un po' di tutti ed anche di me, per essere stato vittima di un'aggressione. Noi possiamo invocare, credo, il diritto di ritorsione. Il nostro risentimento era tanto più legittimo, in quanto che non erano offese le nostre persone (credo qui di poter parlare, senza mandato, anche per conto dei miei colleghi del Consiglio di amministrazione) non erano offese le nostre persone, che valgono ben poca cosa, ma era offeso il sentimento civile che noi abbiamo. Le nostre risposte furono vive; ma la sua appendice fu molto eccezionale. Era essa molto aggressiva contro quello appunto che c'è d'organico, di bello nel nostro Istituto di emigrazione.

Ella dunque deve molto compatire anche l'eccitabilità nostra, alla quale hanno dato occasione e la forma ed il contenuto della sua appendice.

L'onorevole Montagna, poi, mi ha domandato se io avessi segreti pensieri dietro le mie troppo agili parole. Questo, di aver troppo agile la parola, è un difetto di cui cerco di correggermi, ma è un difetto che ho perchè sono sempre assillato dal dubbio di tediare i colleghi, trattenendoli troppo a lungo. Posso dichiarare che non avevo nessun retropensiero. Ho detto che io non

posso mettere in dubbio la buona fede dell'onorevole Montagna che conosco pochissimo, ma contro il quale non ho nulla da obiettare.

Se avessi avuto qualche cosa da dire, lo avrei detto chiaramente. Io ho detto: Dietro questa campagna, che qui così abilmente si configura, indubbiamente ci sono degli interessi che si sollevano, e questo non poteva toccare lei, onorevole relatore, se non in quanto ella sappia cose che io ignoro; io le ignoro, e mantengo la perfetta obbiettività delle mie dichiarazioni. (Bene! *all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di continuare il suo discorso.

MONTAGNA, *relatore*. Chiarito, come ho detto pocanzi, questo punto increscioso, che lasciava il mio animo turbato, inizierò tranquillamente la discussione della questione.

Anzitutto, onorevoli colleghi del Consiglio del Commissariato e della Giunta parlamentare, dove avete voi letto nella appendice alla mia relazione, quella che rispecchia il mio pensiero personale, che io combatto la legge del 1901? Il mio pensiero è stato semplicissimo e risponde all'animo di tutti: la legge è provvida; ma lo strumento per la sua applicazione è insufficiente.

Or bene, onorevoli colleghi, intorno al funzionamento ed all'insufficienza dell'Istituto giudizi severissimi sono stati pronunziati qui alla Camera da nostri colleghi.

L'onorevole Pantano, che fu con l'onorevole Luzzatti patrocinatore ed autore della legge, nella seduta del 24 maggio 1902 disse che il Commissariato riesce inferiore al proprio compito.

LUZZATTI. Ciò è perchè l'onorevole Pantano è ammalato dell'inquietudine dell'ideale, epperò desidera che esso migliori, come desideriamo tutti.

MONTAGNA, *relatore*. Io voglio dimostrare che il pensiero manifestato da me non è diverso da quello manifestato precedentemente da altri colleghi circa l'insufficienza dell'ufficio del Commissariato nel rispondere al compito suo. (*Interruzione del deputato Dal Verme*).

Onorevole Dal Verme, ella, che è sempre così sereno...

DAL VERME. Abbiamo letto nella sua relazione che bisogna sopprimere il Commissariato dell'emigrazione, ed affidarne le mansioni ai Ministeri dell'interno, esteri e

marina; questa mi pare che sia una proposta di soppressione...

MONTAGNA, *relatore*. L'onorevole Riccio, il 17 dicembre 1903, diceva: « il modo con cui il Commissariato fa la scelta del suo personale è impossibile », ed io ho parlato precisamente del personale del Commissariato.

L'onorevole Libertini, che è un collega nel Consiglio di emigrazione, dichiarava: Sì, onorevole Montagna, Ella non ha torto, il Commissariato è mal costituito, non è omogeneo, non è organico...

LIBERTINI GESUALDO. Domando di parlare per fatto personale.

MONTAGNA, *relatore*. Ma, onorevoli colleghi, io parlo su tutto un fatto personale, e voi ne sollevate altri.

LIBERTINI GESUALDO. Io ho parlato dei funzionari e non dell'organismo in sè.

MONTAGNA, *relatore*. Onorevoli colleghi, cercherò di riassumere il mio pensiero. L'addebito che mi si fa, come accennava or ora l'onorevole Dal Verme, è che io ho propugnato l'abolizione del Commissariato, ovvero la trasformazione di esso in una Direzione generale del Ministero degli esteri.

Ma Ella, onorevole Dal Verme, si preoccupa e s'interessa della legge, o del Commissariato? Io mi interesso della legge, e cerco gli strumenti, i quali con maggiore efficacia applichino la legge stessa.

(*Interruzione del deputato Dal Verme*).

Insomma i miei avversari si ostinano a farmi dire quello, che non dico. Di questo passo potremmo tediare la Camera per un secolo; ma non ci intenderemmo mai.

Del resto, sono stato qui tre giorni ad ascoltarvi tranquillamente. Lasciate ora che parli io: così guadagnerà tempo anche la Camera.

Io ho creduto e credo che il Commissariato sia organo insufficiente all'applicazione della legge. Ho creduto e credo che il Commissariato non provveda efficacemente alla tutela degli emigranti fin dal momento in cui sono reclutati dagli agenti.

Ritengo fermamente, e ne ho le prove, che il Commissariato non sia organo sufficiente alla tutela degli emigranti nel momento in cui partono; credo che il Commissariato non sia sufficiente nella sua azione di tutela all'estero.

Onorevoli colleghi, faccio appello a coloro i quali, come me, appartengono a regioni ove l'emigrazione ha un più largo sviluppo. È vero, o non è vero, che assi-

stiamo alla piena libertà di azione degli agenti, i quali si occupano del reclutamento degli emigranti? Si è accorto mai qualcuno che, in qualsiasi paese, dove si esercita questo reclutamento degli emigranti, ci sia un'azione qualunque di controllo, di tutela del Commissario? Nulla, assolutamente nulla!

È così, e non diversamente, a Napoli, e nei porti di partenza degli emigranti. Onorevole Turati, io sono di quegli uomini che, quando si devono interessare di una cosa, se ne interessano a fondo. Perciò sono andato in incognito, senza declinare la mia qualità di deputato, ad assistere, per ben quattro volte, all'imbarco degli emigranti a Napoli, e non ho trovato traccia alcuna di una qualsiasi azione tutelatrice degli emigranti. Invece, onorevoli colleghi, ho dovuto purtroppo constatare che si verificano ancora speculazioni su quella disgraziata gente, e, quel che è peggio, che queste speculazioni son fatte da coloro, i quali rivestono funzioni di tutela. (*Commenti*).

LUZZATTI Colpiamoli!

DE AMICIS. La pubblica sicurezza!

MONTAGNA, *relatore*. Un presidente della Sotto-Giunta parlamentare dice: la pubblica sicurezza!...

DE AMICIS. E a chi vuole affidare il servizio Lei?

MONTAGNA, *relatore*. Onorevole De Amicis, bisogna distinguere. Perché, quando voi prendete degli agenti subalterni della pubblica sicurezza e li sottraete dai loro superiori immediati, verso i quali sentono tutta la responsabilità, ne fate degli agenti tali che fanno quello che fanno...

DE AMICIS. Vuol sapere che cosa hanno detto i superiori immediati? Hanno detto che a Napoli i ladri hanno bisogno di due milioni all'anno, e che è meglio sieno tolti a quelli che partono, anziché a quelli che restano! (*Si ride — Commenti — Rumori*).

MONTAGNA, *relatore*. Ora io dico: ho ragione, o non ho ragione, quando chiedo un maggiore vigore nella tutela degli emigranti?

Ed è strano, onorevoli colleghi, che io abbia qui dovuto passare per sostenitore di non so quali interessi. Io non ho sostenuto che un solo interesse, quello degli emigranti, perchè ho visto in quali condizioni costoro si trovano. Ho cercato di rendermi ragione del problema dell'emigrazione. Non se l'abbiano a male tutti coloro, che si interessano di questa questione: tutti ne hanno parlato sempre un po' a orecchio.

Ora io ho voluto parlare il meno possibile ad orecchio; ed allora ho chiesto al Commissariato alcuni dati, necessarissimi per avere un conto esatto di questo fenomeno dell'emigrazione. Innanzi tutto chiesi al Commissariato che mi si facesse il favore di dirmi qual'è il movimento d'entrata e di uscita delle correnti migratorie. Mi si rispose che del ritorno non se ne sa nulla: si conoscono le cifre relative alle partenze, non quelle relative al ritorno.

Questo deve essere stato un disinganno anche per l'onorevole Luzzatti, il quale, appassionato ammiratore di questo grande organismo di carattere sociale, qualora se ne volesse rendere ragione egli stesso, mancandogli questi elementi, si troverebbe in serio imbarazzo.

Come fa Ella, onorevole Luzzatti, a dire che il movimento emigratorio porta il tale o tal altro effetto sulla bilancia del movimento economico del paese? Come può Ella stabilire questo, quando, se sa che sono partiti nove milioni di abitanti, non sa quanti ne sono ritornati!

All'estero avvengono degli infortuni. Ne sa dire qualche cosa il Commissariato di questi infortuni? Orbene, io ne ho constatati cinque solo fra gli emigrati del mio paese. E se le facessi sapere cosa è accaduto per una disgraziata pazza, Ella direbbe che è veramente qualche cosa di sbalorditivo, molto più di quel che non sia la mia relazione, che sbalorditiva è stata chiamata da alcuno.

Or bene, prima non si riesce a pescarla, poi la si trova; poi non la si ritrova più; ed è stata sempre in uno stesso manicomio!

Ci sa dire il Commissariato a quanto ascenda il numero di coloro, che sarebbe stato opportuno non fossero partiti affatto?

Su questo punto richiamo molto l'attenzione dell'onorevole ministro per quelle responsabilità, che potrebbero un giorno ricadere a danno di tutti. Noi non sappiamo a quanto ascenda il numero di coloro, i quali non avrebbero dovuto emigrare, e che infestano la nostra emigrazione all'estero, contribuendo a renderla poco simpatica, tantochè forse un giorno, quando meno ce lo aspettiamo, potrebbe avvenire la chiusura alla nostra emigrazione dell'America del Nord.

Ora io questi dati ho cercato raccogliermi per via indiretta. Ed anzitutto ho pensato: vediamo se ho sottomano un comune che abbia un servizio perfetto di anagrafe, e ve-

diamo se vi posso raccogliere i dati necessari per sapere con precisione quanti emigrati vi sono stati in un quinquennio, quanti si sono stabiliti all'estero, quanti sono ritornati.

Volevo anche ricercare quali somme gli emigranti hanno importato in Italia e quante proprietà hanno acquistato. Ho domandato notizie al Commissariato; non mi hanno saputo dar risposta. E non è indispensabile saper tutto ciò?

Mi sono messo allo studio, ed ho preso veramente per campione quel Comune. Mi sono rivolto al sindaco e gli ho detto: mi faccia il favore, mi trovi gli acquisti fatti dagli emigrati. Il sindaco mi ha risposto che bisognava che il ricevitore del registro avesse messo a sua disposizione l'elenco generale dei contratti di acquisto.

Ma sono decorsi cinque mesi, e non sono ancora riuscito ad aver nulla, perchè tra intendente e ricevitore si sono andati palleggiando la cosa. E sì che questi dati statistici potrebbero illuminarci e darci un concetto preciso delle condizioni della nostra emigrazione!

LUZZATTI. Ha ragione, bisogna cercarli.

MONTAGNA, *relatore*. Onorevole Luzzatti, io posso dirle che i dati che ho ricavato dagli studi testè accennati coincidono con una precisione quasi matematica coi risultati ottenuti in uno studio fatto sui dati della leva.

Dall'esame fatto sulla totalità degli emigrati abbiamo che il 35 per cento rimane fuori; adunque sopra 9 milioni abbiamo 3 milioni di cittadini all'estero.

L'ultima leva dà questo risultato: il contingente generale della leva è di 93 mila uomini di prima categoria, e di 70 mila di terza. All'estero il contingente è stato: 9254 di prima categoria, e 7000 di terza. Abbiamo dunque 16 mila, di fronte a 160,000, con una proporzione quindi del 10 per cento, che sopra 32 milioni dà circa 3 milioni. Ora questa media risponde precisamente ai dati, che ho potuto raccogliere in quel Comune, dove ho potuto fare con piena coscienza questo studio.

Abbiamo dunque all'estero tre milioni e più di cittadini.

Ora onestamente, seriamente, possono provvedere alla tutela di questi tre milioni di italiani i pochi commissari di emigrazione che abbiamo? Questa è una derisione!

*Una voce all'estrema sinistra.* Ci vogliono dei milioni.

MONTAGNA, *relatore*. Sicuro, ci vogliono dei milioni. E dico subito che tanto più si debbono spendere, in quanto sono dati dagli stessi emigranti.

Abbiamo i Comitati di patronato. Ma, onorevoli colleghi del Consiglio di emigrazione e del Consiglio di vigilanza, vi è accaduto mai di riportare la vostra attenzione sui bilanci di questi Comitati?

La cifra, che spende il Commissariato, risponde rigorosamente alla cifra, che si spende per gli impiegati, che costituiscono i Comitati stessi.

Ma allora, mi domando, se dobbiamo con questi denari degli emigranti costituire tante piccole burocrazie sparse qua e là, perchè non ne facciamo una burocrazia diretta dello Stato?

ORLANDO S. Ma i Comitati sono composti di uomini indipendenti e volenterosi.

MONTAGNA, *relatore*. Faccio osservare al collega Orlando che gli indipendenti e volenterosi non pigliano gli stipendi... (*Commenti*).

Richiamo l'attenzione della Camera su questi Comitati.

Cito la relazione del Commissario generale: « Società e Comitato di patronato di « Buenos Aires: stipendio personale, fitto « locali: 24 mila lire, Contributo pel fondo « dell'emigrazione: 25 mila lire ». E potrei continuare; ma preferisco di risparmiare alla Camera la lettura di tutti i bilanci di questi Comitati, che si comportano tutti allo stesso modo. In conclusione, il quesito, che si deve porre la Camera è questo: crede essa che si debbano spendere tutti questi denari per costituire tanti piccoli organi burocratici?

Il punto principale è questo: che v'è della gente che si prende il denaro del Commissariato per assicurarsi uno stipendio. Si dice: Ma noi abbiamo per mezzo loro un'azione all'Estero. Ma quale è questa azione? quale è l'affidamento che ne avete? E per tutto questo si spendono 550 mila lire: più di mezzo milione. Ora questo mezzo milione, non mi volete permettere, egregi amici del Commissariato, che io vi domandi se non sarebbe meglio speso aumentando i funzionari responsabili verso lo Stato e verso lo stesso Commissariato? Onorevole Luzzatti, è sembrato che io abbia detto uno sproposito quando ho proposto che il servizio all'estero si affidasse al personale consolare.

LUZZATTI. Io non ho toccato questo punto!

MONTAGNA, *relatore*. No, è vero: io mi

rivolgo a lei soltanto per farle sapere che è stato detto. Anzi l'onorevole Turati è stato crudelissimo con il personale consolare. Ha detto: « oh, Dio ne liberi!.. Non vi ricordate tutto quello che si è detto di quei signori? »

**FERRI GIACOMO.** Ha avuto paura della Società di navigazione!

**MONTAGNA, relatore. (Con forza).** No, non l'ho avuta questa paura.

**FERRI GIACOMO.** Sì, ha avuto paura!

**MONTAGNA, relatore. (Con forza).** Non ho avuto questa paura. Glielo dico io! Ha capito?

**PRESIDENTE.** Ma non facciano conversazioni!

**MONTAGNA, relatore.** Ha capito?

**FERRI GIACOMO.** La mia impressione è questa!

**PRESIDENTE.** Ma insomma non facciano conversazioni! Onorevole Montagna, prosegua.

**MONTAGNA, relatore.** Ma, onorevole Presidente, non so perchè l'onorevole Ferri venga ad interrompere!

**PRESIDENTE.** Ma appunto per ciò l'ho richiamato e gli ho detto di non fare interruzioni...

**FERRI GIACOMO.** Io ho risposto per Turati...

**MONTAGNA, relatore.** Basta: io, innanzi a questi propositi mi auguro che l'onorevole ministro degli esteri, che ne ha più di ogni altro il dovere (me lo permetta), farà al personale consolare quella meritata giustizia cui ha diritto.

Noi sappiamo a quali sacrifici questo personale è sottoposto: noi sappiamo quali servizi questo personale renda, e sarebbe molto strano che esso dovesse rimanere sotto l'impressione che sia un personale di cui bisogna quasi liberarsi. Sappia la Camera che, mentre io sostenevo nella mia relazione la necessità, per avere un largo contributo, un largo effetto utile, che si affidasse il servizio dell'emigrazione al personale Consolare, capitava giusto in questa estate che in Spagna si legiferava in materia di emigrazione, ed ho visto, onorevole Luzzatti, che tutto il servizio all'estero è esclusivamente deferito al personale consolare. Vuol vedere la Camera, agli effetti di quelle tali risultanze, di quelle tali statistiche indispensabili, per formarsi un concetto dello stato dei nostri emigranti all'estero, che cosa si prescrive in questo progetto di legge? I consolati hanno addirittura un'anagrafe. È fatto obbligo agli armatori, ai vettori di

non sbarcare i cittadini spagnuoli senza avere consegnato in precedenza ai consoli di quelle residenze i precisi dettagli degli emigranti; in una parola si costituisce presso ciascun consolato una vera anagrafe. Ed è così soltanto che noi di questa popolazione nostra che sta all'estero potremo seguire il movimento, disciplinarlo e tenere con essa il contatto. Ma è questo che io voglio, onorevole colleghi; non mi attribuite una opinione diversa da questa.

Io voglio un servizio rigoroso all'interno e all'estero. Io chiedo in verità; dopo 6 anni dall'applicazione della legge, si può ben a ragione domandare al Commissariato, e domando modestamente: onorevoli signori del Commissariato, ci fareste il piacere di darci un concetto preciso di quello che bisogna fare per migliorare il servizio all'interno? Onorevoli colleghi, non lo sanno, non ve lo sanno dire!

**SANTINI.** Ma glielo hanno domandato?

**MONTAGNA, relatore.** Lo domandiamo noi ora.

**LUZZATTI.** Ma a questo risponderà il ministro. Il Commissariato è sotto la responsabilità del ministro degli esteri.

**TITTONI, ministro degli affari esteri.** Io risponderò quando sarà finita la discussione; aspetto che il relatore conchiuda.

**MONTAGNA, relatore.** Speriamo che il ministro ci dica qualche cosa al riguardo. Io sarò lietissimo che il ministro ci dica qualche cosa intorno ai rimedi per disciplinare veramente, per avere una maggiore garanzia nel momento in cui si reclutano gli emigranti.

Giudica la Camera, giudica il Governo necessaria una qualche garanzia maggiore per impedire che partano, e partono frequentemente, coloro che non si trovano in condizioni morali per poter partire? Una maggiore garanzia per impedire il rilascio dei passaporti falsi? Ma non si ha idea del numero a cui arrivino gli emigranti che partono con passaporti falsi!

**DE AMICIS.** I passaporti li rilascia il Ministero dell'interno o meglio le prefetture che da quel Ministero dipendono e alle quali lei vuol attribuire questo servizio.

**MONTAGNA.** Onorevole De Amicis, lei vuol avere la soddisfazione di attribuirmi cose diverse da quelle che penso.

Onorevoli colleghi, io non trattengo ulteriormente la Camera. Credo di aver detto chiaramente il mio pensiero: io non ho avuto il proposito di attaccare la legge, perchè avrei fatto uno sproposito.

Nella mia relazione è detto come la legge è nata, come è venuta da una necessità assoluta dopo gli abusi e tutte le altre cose che si erano verificate, e credo di avere dimostrato abbastanza come il Commissariato deve fare qualche cosa di più di quello che ha fatto. Ma non lo può fare; gli manca la forza organica.

Deve allargarsi il Commissariato così com'è, o fare quel grande istituto che possa provvedere a rimuovere tanti mali? Questo lo vedrà la Camera al momento opportuno. O volete risolvere la questione radicalmente, ed allora dovete creare un istituto fortissimo; ed è inutile che si faccia un piccolo organico per il quale si sollecitano i Consigli dell'emigrazione, perchè quella è questione di sistemare quindici o venti impiegati e non risolve la grande questione. Io voglio vedervi il giorno in cui... (*Interruzioni*). Sarò felicissimo, se la Camera si metterà sulla strada di creare questo organo grandissimo che risponda alla mole ponderosa del servizio. Ma assumano la Camera ed il Governo questa responsabilità. Non sarei certamente io, ultimo venuto tra voi, ad opporre delle difficoltà. Ma voi non potete prescindere da questo concetto: o voi vi servite degli organi vitali, forti, quali sono quelli, specialmente all'estero, delle organizzazioni consolari allargate, come io ho avuto il piacere di sostenere nella relazione sul bilancio degli esteri; o voi non riuscite in nessuna maniera a far funzionare quest'organo rachitico ed insufficiente.

Dopo ciò, ringrazio la Camera della bontà con cui mi ha ascoltato, ed oso sperare che le mie franche parole lascino l'impressione della realtà del mio pensiero e non di quello che mi sarebbe stato attribuito da diversi colleghi.

**TITTONI, ministro degli affari esteri.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Debbo avvertirla, onorevole ministro, che, se ella entra nel merito, si riapre la discussione generale.

**TITTONI, ministro degli affari esteri.** Io non posso fare a meno di rispondere ad alcune cose che sono state dette.

**PRESIDENTE.** Intanto potrebbe dire il suo parere sugli ordini del giorno.

**TITTONI, ministro degli affari esteri.** Sicuro, potrò anche esporre in fine il mio parere sugli ordini del giorno.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**TITTONI, ministro degli affari esteri.** Io non rientrerò nella discussione che ha avuto già così ampio svolgimento. La vivacità dei

discorsi, a cui ha dato luogo, debbo ritenere che sia nuova e maggior prova del grande interessamento che la rappresentanza nazionale porta a questo grave problema.

Quindi, lungi dal duolermene, me ne compiaccio. Risponderò brevemente e sinteticamente, poichè, se questo problema dell'emigrazione ha dei lati complessi ed oscuri nei quali è difficile *ficcar lo viso al fondo* anche agli economisti più dotti e provetti, la questione che è stata trattata oggi dall'onorevole relatore dell'ordinamento del Commissariato e della legge del 1901, è una questione molto semplice, nella quale la discussione ha gettato tutta la luce possibile.

L'onorevole relatore dice che la legge del 1901 non è perfetta. È naturale. Ma come ha ben detto l'onorevole Luzzatti, pensate ai mali ed ai guai a cui la legge ha riparato; pensate alla situazione lacrimosa a cui ha posto riparo e fate il confronto tra lo stato attuale e quello anteriore di anarchia, di sfruttamento e di miseria. La legge è certamente perfettibile e la prova sta appunto in ciò, che io ho presentato un disegno di legge di modificazioni; disegni di legge che mantengo, che la Commissione parlamentare ora esamina e che spero terminerà di esaminare con me in questi giorni, prima che la Camera prenda le vacanze, in modo che, nominato il relatore, possa durante le vacanze la relazione essere scritta e quindi presentata alla Camera al riprendersi dei lavori parlamentari.

L'onorevole relatore dice ancora: badate che il Commissariato non provvede sufficientemente alla tutela dell'emigrante prima che parta e non vi provvede sufficientemente anche nei luoghi in cui sbarca. Ma quale meraviglia se, con una emigrazione che ha raggiunto cifre fantastiche, questo istituto che è in via di evoluzione non risponde perfettamente a tutti i suoi scopi? La questione è una sola: si vuole, come il relatore, la morte del Commissariato, o si vuole, come vuole il ministro e come vogliono tanti egregi uomini in questa Camera, che sia perfezionato e viva, appunto per rispondere all'alto fine per cui è stato istituito? Questo è il problema vero, tutto il resto è rettorica inutile.

Ed appunto, come ho detto, la legge, che ho presentato alla Camera, tende a questo fine, a rinvigorire il Commissariato, a dargli il modo di rispondere ai fini per cui fu creato, fini ai quali cerca ora di corrispondere col maggior zelo e con la maggiore attività.

senza però riuscire interamente nell'intento. La questione dei noli è tornata nuovamente in campo. Non vi è questione più semplice e più chiara. L'onorevole Montagna ha creduto di portare un argomento poderoso e si è rivolto all'onorevole Luzzatti, quasi per schiacciarlo...

**MONTAGNA, relatore.** No non voglio schiacciare nessuno!

**TITTONI, ministro degli affari esteri.** ...quando ha detto: malgrado il nolo massimo (non nolo di Stato, poichè tale non è, ma è soltanto calmiera, moderatore, freno alla ingordigia e alla licenza, che prima imperava senza ritegno), malgrado il nolo massimo possono le Società di navigazione dare un compenso di 50 lire per emigrante ai loro agenti.

Sa l'onorevole Montagna a quale conclusione porterebbero le cose, da lui dette? A questa, che il Commissariato, che è accusato di eccessiva severità e di voler tenere dei noli massimi troppo bassi, invece apparirebbe eccessivamente indulgente, perchè potrebbe ribassarli delle 50 lire che lucrano gli agenti e le Società di navigazione troverebbero ancora il loro tornaconto. Vede quindi che questo argomento va contro la sua tesi, e dimostra che il Commissariato invece di essere questo tiranno, che si dice, sa contemperare saviamente e la tutela doverosa degli emigranti e l'interesse della navigazione.

C'è un altro punto, su cui io vorrei che si parlasse chiaro.

Si è parlato di sfruttamento a Napoli da parte di chi deve esercitare l'ufficio di tutela.

Quando si pronunziano delle frasi così gravi, non è permesso di restare a metà. Io non ho interesse nè desiderio di coprire in qualunque modo chi manca al suo dovere. Ci sono dei fatti da denunciare; ci sono degli uomini da accusare? Ebbene si faccia ciò a viso aperto e francamente, perchè, se ci sono dei colpevoli, questi siano immediatamente puniti, (*Bene! Bravo! — Approvazioni*)... ma non si lascino così a mezz'aria...

**MONTAGNA, relatore.** Domando di parlare.

**TITTONI, ministro degli affari esteri.**... delle frasi per gittare dei sospetti, che possano influire sulla discussione, ma non debbano aver nessuna conseguenza sull'ordinamento dell'amministrazione. Se queste affermazioni sono vere debbono avere immediatamente la conseguenza, che comportano, e, se non sono vere, debbono essere ritirate.

A questo proposito, per parlarci chiaro, io debbo dire che giunsero al mio orecchio delle voci a carico di uno dei funzionari, proposti a questo servizio, ma debbo anche dire, che, avendo chiamato a me le due egregie persone, che avevano messo in circolazione queste voci e avendole invitate non a portarmi delle prove, ma a dirmi almeno quali indizi avevano a carico di questo funzionario, ed avendo loro assicurato il segreto assoluto e promesso che in base alla semplice denuncia d'indizi e di voci su fatti concreti, avrei aperto una rigorosa inchiesta, queste due egregie persone mi confessarono che non erano in grado di dirmi nulla. (*Commenti*).

Ora chi ha pronunziato in quest'aula frasi gravissime, può dire qualche cosa di concreto o si trova per avventura nella stessa condizione di quelle egregie persone, che, invitate da me a declinare i fatti, non furono in grado di farlo? È così che debbono essere trattate le questioni di moralità, poichè di prestigio soprattutto vive la nostra amministrazione; poichè in un Governo libero una amministrazione, che non è rispettata, che non gode il credito pubblico, è impotente a produrre qualunque buon effetto. È così che queste questioni debbono essere trattate, non con parole velate, non con discorsi nei corridoi, ma alla luce del sole, apertamente, davanti alla rappresentanza nazionale e all'opinione pubblica. (*Bene! Bravo!*)

L'onorevole Montagna ha detto: ma, volete una prova della insipienza del Commissariato?

**MONTAGNA, relatore.** Io non ha adoperato frasi di questo genere!

**TITTONI, ministro degli affari esteri.** Ma, insomma, il significato delle sue parole era questo.

In sostanza ha detto: costoro non sanno niente, non sanno nemmeno quale è il numero degli emigrati che ritornano; che ci sono a fare? Debbo contestare l'affermazione dell'onorevole Montagna, perchè prendendo a caso una delle relazioni annuali del Commissariato, trovo un capitolo, riguardante la statistica dei ritorni dall'America, e il bilancio fra le partenze ed i ritorni, e trovo qui indicate le ragioni per cui questa statistica riesce difficile; trovo indicati gli avvedimenti che il Commissariato pone in opera per accertare nel miglior modo possibile la verità delle cifre e trovo finalmente uno specchietto, da cui risulta quale è la cifra assoluta dei ritorni e quale la percen-

tuale rispetto alle partenze nei diversi anni e nei diversi paesi, Stati Uniti, Plata, Argentina, Brasile, ecc.

L'onorevole Montagna mi ha invitato a fare la difesa del personale consolare. Veramente a me non è sembrato che fosse attaccato. Imperocchè, se ho compreso bene il concetto dell'onorevole Turati, non mi pare che egli volesse arrecare offesa a questo corpo rispettabilissimo, che onora l'Italia nei paesi dove la rappresenta. Sembrò a me che volesse dire che degli addetti di emigrazione, posti vicino ai consoli, potrebbero coadiuvarli più efficacemente ed esplicare un'azione più energica di quella dei consoli stessi, che hanno tante altre attribuzioni da esercitare. Io del resto non avrei bisogno di manifestare il mio pensiero, perchè tante volte l'ho manifestato in questa Camera, ed anzi sono insorto contro quel vezzo che c'è spesso di denigrare i nostri diplomatici ed i nostri consoli all'estero; e questa denigrazione spesso si fa con leggerezza da coloro che non hanno letto nemmeno uno dei tanti ed importanti rapporti che i nostri consoli mandano e che sono pubblicati nel Bollettino. Io devo ammettere che nel nostro corpo consolare, come del resto in tutte le amministrazioni, ci sono dei mediocri, dei buoni e degli ottimi; ma molti sono i giovani valorosissimi, i quali coi rapporti che mandano, contribuiscono grandemente ad attivare verso l'estero le correnti commerciali del nostro paese. Io ho esposto già il mio pensiero e manifestato la più grande stima per questo corpo cui ho l'onore di presiedere, e nessuno può supporre che io lascerei passare in questa Camera delle parole di offesa, senza rilevarle e senza protestare.

Ma ciò non toglie che l'opera degli addetti di emigrazione sia utile; anzi devo dire la verità che i primi a farne gli elogi sono precisamente i consoli, che in Germania, e in Svizzera ed in America, mi segnalano l'opera utile degli addetti di emigrazione e mi dimostrano la necessità di aumentarne il numero, comeda tanti in questa Camera si chiede, e come io mi propongo di fare.

Dette queste cose, che mi parevan assolutamente necessarie, lasciandone tante altre che potrei dire, ma che srtettamente necessarie non sono, vengo agli ordini del giorno che sono stati presentati.

Accetto di buon grado quello che l'onorevole Luzzatti ha svolto con parola così eloquente, che ha fatto vibrare di simpatia

e di commozione tutta la Camera. Accetto quello dell'onorevole Turati, anzi, dirò di più, gli darò, in questa discussione stessa, un principio di esecuzione, perchè d'accordo col Comitato della emigrazione, quando saremo al capitolo per i sussidi ai patronati degli emigranti, proporrò che il capitolo, in vista delle condizioni speciali alle quali ha accennato l'onorevole Turati, sia accresciuto di 100 mila lire, cifra del resto che non rappresenta il massimo perchè io mi riservo, valendomi anche dell'elasticità che il fondo dell'emigrazione offre con la sua riserva, di attingervi quanto sia necessario, per far fronte ai bisogni che il ritorno straordinario degli emigranti in Italia importa. Devo aggiungere però per ora, non c'è nessuna ragione di allarme eccessivo. Sarebbe puerile passare immediatamente da un allarme all'altro.

Ieri ci allarmavamo per l'eccesso dell'esodo; oggi ci allarmiamo per l'eccesso del ritorno.

In fondo, non si sa bene effettivamente che cosa vogliamo ed un po' è naturale che sia così, perchè l'emigrazione per alcuni rispetti e per alcune regioni è un bene, per altri è un male, ed a noi talvolta appare l'una e talvolta l'altra cosa. Dirò, però, che c'è un elemento che ci conforta, perchè i rapporti dei nostri consoli sono concordi nell'affermare che le migliaia di emigranti, che sono partiti in questi giorni per l'Italia, vengono con un buon gruzzolo di danaro; e questo non è soltanto per gli emigranti italiani poichè ho letto ieri nel *Times* un dispaccio dall'America che dice la stessa cosa per gli emigranti che fan ritorno in altri paesi. Ed anzi gli americani traggono argomento da questo per dire che non è la crisi finanziaria che spinge al ritorno gli emigranti.

Sarà un po' la crisi finanziaria, sarà oltre che effetto economico un po' effetto morale di suggestione, sarà l'elezione presidenziale che con le sue agitazioni allontana le correnti emigratorie, ma ciò poco monta.

E vengo all'ordine del giorno dell'onorevole Cavagnari, il quale invita il Governo a regolare, sia pure con trattative internazionali, la condizione dei nostri concittadini nati all'estero, per modo che non abbiano a prestare un doppio servizio militare, l'uno nel luogo di nascita e l'altro in patria al loro ritorno.

Io pregherei l'onorevole Cavagnari di non insistere su quest'ordine del giorno. Potrei anche accettarlo, se volessi fare semplice-

mente atto di cortesia, ma perchè dare all'onorevole Cavagnari una illusione che non può essere seguita da pratico risultato?

La questione della doppia cittadinanza è una delle più vessate. Per le leggi americane, quelli che nascono in America da padre italiano, sono cittadini americani, per le leggi nostre sono cittadini italiani. È impossibile ottenere che l'America consenta che coloro che nascono sul suo suolo non abbiano cittadinanza americana. Su questo punto è inutile farsi illusioni. È stato tentato, e si è sempre avuto risposta negativa, ed è naturale che ciò sia.

È impossibile risolvere questa ed altre gravi antinomie della doppia cittadinanza, che si verifica non solo per gli stati d'America, ma anche per altri Stati d'Europa, fino a che le conferenze di diritto privato che si riuniscono all'Aja, e che hanno già risolto felicemente le antinomie di diritto internazionale privato per quello che riguarda la famiglia, il matrimonio, i minorenni e la tutela, le risolvano anche per ciò che riguarda la cittadinanza.

Ad ogni modo fino a che non avvenga ciò e data la resistenza assoluta degli Stati americani a togliere la cittadinanza ai nati nel loro territorio, la questione non può essere più oggetto di trattative internazionali, ma diventa una questione interna nostra.

Quindi l'opportunità del consiglio che io rivolgeva all'onorevole Cavagnari, mentre egli parlava di rimandare questa questione alla discussione del disegno per modificazioni alla legge per l'emigrazione, poichè quello di cui l'onorevole Cavagnari si lagna è specialmente questo, che coloro che hanno la doppia cittadinanza, sono soggetti al servizio militare nella terra in cui nascono ed in Italia ove vi ritornano.

È da notare a questo riguardo che un gran progresso fu segnato dalla legge del 1901, la quale, quando si va a vedere i casi pratici, scopre più pregi di quelli che anche i suoi sostenitori le hanno riconosciuto. (*Si ride*). Poichè appunto con un articolo dichiara cessato col 32° anno di età l'obbligo del servizio militare.

Ora noi non abbiamo che due modi di rimediare, o modificare il codice civile, sopprimendo la cittadinanza nostra in quanto è in contrasto con quella americana.

Ma questo non credo che si voglia fare nè io lo consiglierei in alcun modo. Ma se si vuole rendere più mite rispetto alla leva la legge sull'emigrazione, io credo che questo sia un argomento da studiarci. Non

posso però in questo momento anticipare una opinione, perchè è evidente che in questo argomento bisogna che mi intenda col mio collega della guerra, ma posso manifestare all'onorevole Cavagnari delle buone disposizioni, tali che gli permettano di ritirare l'ordine del giorno e rimandare la trattazione della questione alla legge sulla emigrazione.

L'onorevole Cavagnari sorride, e quindi è segno che è persuaso. (*Si ride*). E poichè vedo che sorride anche la Camera, debbo ritenere che essa sia rimasta persuasa dalle parole che io ho pronunziato. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ci sono anche gli ordini del giorno degli onorevoli Antolisei e Luciani.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Io pregherei gli onorevoli Luciani e Antolisei a voler convertire i loro ordini del giorno in raccomandazioni; le ragioni per cui io prego l'onorevole Luciani di far questo, le ho svolte ampiamente ieri e spero che esse siano state tali da convincerlo; quanto all'onorevole Antolisei, è necessario che io gli dica che, non avendo ieri avuto sott'occhio il testo del suo ordine del giorno, non mi poteva esprimere abbastanza chiaramente a questo riguardo.

Io ho già detto che sono interamente d'accordo con lui e che intendo di aumentare il numero degli addetti speciali per l'emigrazione, perchè questi addetti costituiscono il mezzo migliore per tutelare gli emigranti; però, come già mi pare che abbia accennato ieri l'onorevole Libertini, e come ha già accennato anche l'onorevole Morpurgo, è sorta in seno al Consiglio dell'emigrazione ed in seno al Comitato di vigilanza una disputa, poichè la maggioranza si è dichiarata favorevole alla nomina di altri addetti in America, ma contraria alla nomina di addetti in Europa, ritenendo che il fondo per l'emigrazione, costituito con la tassa pagata dagli emigranti transoceanici, non possa essere speso per la tutela degli emigranti europei. Ora io non credo che si possa sottoscrivere ad un principio così assoluto, e l'ho dimostrato in altra occasione; ma credo che sia necessario fare qualche cosa e trovare il modo per cui, senza gravare troppo la mano sugli emigranti europei, anche questi contribuiscano in qualche misura al fondo per l'emigrazione. Quando ciò potesse avvenire l'obiezione capitale che si fa al servizio degli addetti di emigrazione in Europa non avrebbe fondamento.

Ma è cosa delicata, poichè importa soprattutto che gli emigranti europei, quando questo provvedimento si prenda entro certi limiti, si convincano che esso non ha scopo fiscale, ma ha scopo morale perchè tende a parificarli agli emigranti transoceanici nel contributo e nei benefici.

Per queste considerazioni io prego l'onorevole Antolisei di prendere atto delle mie dichiarazioni che rispondono al suo concetto, ma che escludono una risoluzione tumultuaria ed affrettata della questione, la quale ancora ha bisogno, e spero per breve tempo, di studio; dico per breve tempo, perchè è nei miei intendimenti di risolverla al più presto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Montagna, relatore, per fatto personale.

MONTAGNA, *relatore*. Debbo semplicemente rispondere all'invito fattomi dall'onorevole ministro degli affari esteri. Io non sono uso a fare affermazioni per poi lasciarle campate in aria; nè sono uso a fare rivelazioni insinuative; se ho dichiarato all'onorevole ministro e alla Camera che ho ragione per ritenere che qualche funzionario di grado, a dire il vero, non molto elevato non adempia con coscienza il suo dovere, di ciò, onorevole ministro, formerò oggetto di una lettera nella quale le darò tutte le indicazioni con la maggiore precisione e le confonderò della mia firma assumendo la responsabilità di quanto le comunicherò.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Prendo atto della sua dichiarazione.

PRESIDENTE. Verremo dunque ai voti. L'onorevole ministro degli affari esteri ha dichiarato di accettare gli ordini del giorno degli onorevoli Luzzatti e Turati: poi ha pregato gli onorevoli Luciani e Antolisei a convertire in raccomandazioni i loro ordini del giorno.

Onorevole Luciani, accetta la preghiera dell'onorevole ministro?

LUCIANI. Quando ieri l'onorevole ministro si occupò brevemente del mio ordine del giorno, io non era nell'Aula, trattato fuori da altri doveri; però, se mi è stato esattamente riferito, l'onorevole ministro avrebbe manifestato il proposito di rivolgere a questo argomento la sua attenzione...

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Certamente.

LUCIANI. Prendo atto di questa dichiarazione non solo, ma anche della sua intenzione annunziataci testè, di volersi

valere intanto di una parte del fondo per l'emigrazione per aumentare il sussidio ai patronati degli emigrati italiani all'estero. Ora io considero questo come un principio d'esecuzione di quei buoni propositi che da lui m'attendevo, e ritiro il mio ordine del giorno, prendendo atto della dichiarazione che egli lo considera come una raccomandazione della quale terrà conto.

PRESIDENTE. Onorevole Antolisei, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

ANTOLISEI. Lo ritiro, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Cavagnari, l'onorevole ministro l'ha pregata di rimandare il suo ordine del giorno alla legge sull'emigrazione, trattandosi d'un argomento importantissimo. Mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

CAVAGNARI. Onorevole Presidente, io non ho, a mia volta, che a prendere atto delle dichiarazioni del ministro, lietissimo di rimandare la discussione della materia per la quale avevo presentato il mio ordine del giorno, alla prossima discussione della legge; tanto più che non era mia intenzione quella di ricorrere al diritto internazionale, e che mi ero deciso a presentare quell'ordine del giorno, solo perchè il suggerimento di presentarlo mi era venuto, prima d'ora, dal banco del Governo.

PRESIDENTE. Verremo ai voti.

Pongo a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Turati, che è così concepito:

« La Camera invita il Governo a proporre opportuni aumenti agli stanziamenti per la protezione ed assistenza degli emigrati all'estero, affine di far fronte ai maggiori bisogni di informazioni, collocamento e soccorsi che potranno derivare dalla grande crisi nord-americana ».

(È approvato).

Pongo ora a partito il seguente ordine del giorno dell'onorevole Luzzatti:

« La Camera, riconoscendo i buoni effetti delle principali disposizioni della legge sull'emigrazione, passa all'esame del bilancio ».

(È approvato).

Passeremo ora all'esame del bilancio rimanendo inteso che i capitoli sui quali non sorgano opposizioni, s'intendono approvati con la semplice lettura.

Stato di previsione dell'Entrata per l'esercizio finanziario 1907-908.

Categoria I. *Entrate effettive*. — Titolo I. *Entrate ordinarie*. — *Rendite patrimoniali*. — Capitolo 1. Interessi sul conto corrente presso la Cassa depositi e prestiti, lire 20,000.

Capitolo 2. Rendita dei titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione, lire 269,600.

*Contributi a carico dei vettori.* — Capitolo 3. Tassa per la concessione di patenti ai vettori degli emigranti, lire 17,000.

Capitolo 4. Tassa a carico dei vettori per il trasporto degli emigranti, lire 2,300,000.

Capitolo 5. Depositi fatti dai vettori pel pagamento degli stipendi e delle indennità d'arma, dovute ai medici militari incaricati del servizio sanitario sulle navi viaggianti, e delle indennità dovute ai medesimi o ai commissari viaggianti, lire 440,000.

*Entrate diverse.* — Capitolo 6. Pene pecuniarie per contravvenzioni alla legge e al regolamento sull'emigrazione, lire 3,000.

Capitolo 7. Quota spettante al Fondo per l'emigrazione sugli utili netti del servizio per le rimesse degli emigranti, lire 15,000.

Capitolo 8. Entrate diverse e impreviste, lire 500.

Capitolo 9. Entrate a reintegro dei capitoli della spesa, *per memoria.*

Categoria II. *Movimento di capitali.* —

Capitolo 10. Alienazione o rimborso di titoli di Stato o garantiti dallo Stato, di proprietà del Fondo per l'emigrazione, lire 2,000.

Totale del movimento di capitali, lire 2,000.

*Riassunto.* — Categoria I. *Entrate effettive*, lire 3,065,100.

Categoria II. *Movimento di capitali*, lire 2,000.

Totale generale dell'Entrata, lire 3,067,100.

Stato di previsione della Spesa per l'esercizio finanziario 1907-908.

Categoria I. — *Spese effettive.* — Titolo I. — *Spesa ordinaria.* — *Spese generali.* — Capitolo 1. Commissariato e Ispettorati della emigrazione — Personale, lire 64,388.43.

Capitolo 2. Stipendi ed indennità di residenza in Roma degli ispettori viaggianti, lire 18,520.

Capitolo 3. Consiglio dell'emigrazione e Comitato permanente, lire 2,000.

Capitolo 4. Fitto di locali per il Commissariato e per gli Ispettorati nei porti di imbarco, lire 12,025.

Capitolo 5. Spese d'ufficio e stampati per il Commissariato e per gli Ispettorati, lire 17,000.

Capitolo 6. Biblioteca e abbonamento a riviste e giornali per il Commissariato e per gli Ispettorati, lire 2,500.

Capitolo 7. Spese speciali di posta e telegrafo, lire 13,000.

Capitolo 8. Stampa del Bollettino e di altre pubblicazioni ufficiali del Commissariato, lire 29,000.

Capitolo 9. Stampa di manifesti e di circolari ai prefetti, ai sindaci, ai Comitati, ai giornali, ad uffici vari; stampa ed acquisto di guide ed altre pubblicazioni da distribuirsi gratuitamente agli emigranti, ai Comitati mandamentali e comunali per l'emigrazione e ad altri uffici, lire 15,000.

Capitolo 10. Manutenzione di fabbricati adibiti ai servizi dell'emigrazione, lire 4,000.

Capitolo 11. Spese casuali, lire 2,000.

*Spese speciali per la vigilanza e tutela nell'interesse degli emigranti.* — Capitolo 12. Spese di viaggio e indennità agli ispettori viaggianti, lire 70,000.

Capitolo 13. Spese di viaggio e indennità di missione a consoli, a funzionari del Commissariato o per incaricati speciali tanto all'estero che all'interno, esclusi gli ispettori viaggianti, lire 65,000.

Capitolo 14. Stipendi ed indennità agli addetti ai regi consolati per l'assistenza agli emigrati e spese inerenti ai servizi ad essi affidati, lire 80,000.

Capitolo 15. Competenze ai medici militari o ai commissari viaggianti sui piroscafi che trasportano emigranti e restituzione ai vettori delle eccedenze sulle somme versate per detto titolo, lire 440,000.

Capitolo 16. Indennità ai componenti le Commissioni di visita delle navi in partenza con emigranti, e ai periti tecnici e spese relative al funzionamento delle Commissioni stesse, lire 45,000.

Capitolo 17. Assistenza straordinaria degli emigranti nei porti di imbarco e di sbarco nel Regno — Disinfezioni — Sorveglianza sulle locande ed altri locali che provvisoriamente sostituiscono i ricoveri, lire 46,000.

Capitolo 18. Assistenza straordinaria degli emigrati nei porti di scalo all'estero — servizio relativo alla ricerca degli emigrati — Casi eccezionali di rimpatrio, lire 50,000.

Su questo articolo ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

(Non è presente).

Non essendo presente si intende che vi rinunzia.

Capitolo 19. Servizio di informazioni e di vigilanza. Sorveglianza e repressione dell'emigrazione clandestina. Tutela degli emigranti alle frontiere, lire 30,000.

Capitolo 20. Spese per le Commissioni arbitrali, lire 4000.

Capitolo 21. Spese di liti, lire 2000.

Capitolo 22. Missioni presso il Commissariato, lire 3,000.

*Spese per la protezione degli emigrati.* —

Capitolo 23. Spese per la protezione ed assistenza degli emigrati all'estero e sussidi ad opere di patronato all'estero ed all'interno, lire 550,000.

MATERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATERI. Potrei dispensarmi dal dire qualsiasi cosa in merito alla proposta che ho l'onore di fare alla Camera dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro e dopo che la Camera ha accolto benevolmente l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Turati; ma io credo che una qualche dichiarazione possa riuscire utile soprattutto per definire a quale parte di questo capitolo dovrebbe essere attribuito l'aumento di stanziamento di centomila lire.

Dirò semplicemente questo, che l'altra sera io accennava fugacemente alla relazione che fece al Consiglio dell'emigrazione e al Comitato di vigilanza nella mattina di lunedì il nostro console generale a New York, conte Massiglia, intorno alle condizioni dei nostri emigranti negli Stati Uniti ed alle prevedibili conseguenze della crisi americana, così in rapporto al movimento dell'emigrazione, come al rimpatrio dei nostri emigranti.

Egli, trattando della necessità impellente che si dovesse in qualche maniera provvedere ai maggiori bisogni dei nostri concittadini negli Stati Uniti, rispetto alla nuova situazione creata da questa nuova condizione di cose, disse che a tutto questo potevasi forse provvedere con l'aumentare i sussidi a quelli dei nostri patronati, che funzionano nella città di New York.

Ora, poichè ho sentito che qualcuno ieri accennava di non avere nessuna fede nell'opera di questi nostri patronati della città di Nuova York, è bene che la Camera sia informata un poco di quella che è l'azione feconda, efficace e pratica, che spendono questi nostri patronati, perchè essi, non solo sono altrettante Associazioni cooperative, altrettante Associazioni mutue locali, ma la maggiore, la precipua cura di questi Comitati a Nuova York consiste precisamente nell'impedire che i nostri concittadini, così al loro arrivo come alla loro partenza, diventino vittime delle frodi e degli inganni che si commettono da alcuni speculatori e da gente di mala vita, che, sotto l'apparenza di voler sussidiare i nostri connazionali, in-

vece li depredano, li spogliano di ogni loro avere.

Il principale Comitato di patronato di Nuova York è il Comitato italo-americano a capo del quale sta un egregio benemerito cittadino italiano, uno dei maggiori censiti della nostra colonia, il quale ha conservato caldo affetto verso la madre patria e cuore caritatevole verso i suoi concittadini.

Questo signore, pagando del proprio agenti abilissimi, fa sorvegliare i nostri emigranti sui *docks* di Nuova York, ed io credo doveroso di ricordare alla Camera il nome di questo benemerito italiano, che si chiama Luigi Fabbri, al quale credo che possa andare dall'Italia un saluto di riconoscenza affettuosa.

Se la Camera, adunque, vorrà accogliere il voto del Commissariato, quello cioè di aumentare lo stanziamento del capitolo 23, salvo a concordare poi a quale dei due paragrafi l'aumento debba attribuirsi, non farà certamente che incoraggiare questo Comitato ad essere più solerte e più attivo nella protezione dei nostri connazionali; ma proverà ancora meglio, dopo tre giorni di discussione, che non ci può essere migliore destinazione del fondo dell'emigrazione che quella di impiegarlo a vantaggio di questa gente che lo ha formato col proprio danaro e con le tasse di emigrazione.

Non ho altro da dire. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Onorevole ministro degli affari esteri...

TITTONI, *ministro degli affari esteri.* Io accetto la proposta di aumentare di 100 mila lire questo capitolo.

PRESIDENTE. Per cui invece di 550 mila, lo stanziamento del capitolo 23 dovrà essere di 650 mila.

(*È approvato.*)

Capitolo 24. Concorsi e anticipazioni per spese di liti agli operai italiani emigrati all'estero e assistenza legale agli emigrati, vittime di infortunio sul lavoro, e servizio relativo, lire 220,000.

Capitolo 25. Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, lire 75,000.

Capitolo 26. Fondo di riserva per le spese impreviste, lire 75,000.

TITTONI, *ministro degli affari esteri.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

TITTONI, *ministro degli affari esteri.* Poichè il capitolo 23 essendo stato intitolato: «Spese per la protezione ed assistenza degli emigrati all'estero e sussidi ad opere di patronato all'estero ed all'interno», non lascerebbe sufficiente larghezza per erogare

il danaro a quegli scopi indicati dall'onorevole Turati per gli emigrati che rimpatriano, domando che sia aumentato anche il capitolo del fondo di riserva per le spese impreviste, come quello che può offrire maggiore elasticità per provvedere a questi bisogni, quando effettivamente si verificano.

Propongo quindi che il capitolo 26: «Fondo di riserva per le spese impreviste» sia portato con questo intendimento a lire 150 mila.

PRESIDENTE. Allora se nessuno chiede di parlare pongo a partito il capitolo 26 in lire 150,000.

(È approvato).

Titolo II. *Spese straordinarie.* — Capitolo 27. Ricoveri, tettoie ed altri fabbricati ad uso degli emigranti nei porti d'imbarco; spese di progetti, di acquisto di terreni, di costruzione, di adattamento e di arredamento, lire 550,000.

Capitolo 28. Spese per lavori straordinari, lire 27,000.

Capitolo 29. Acquisto di mobili, attrezzi ed oggetti vari pel Commissariato e per gli Ispettorati, lire 3,000.

Capitolo 30. Restituzione di somme indebitamente attribuite al Fondo per l'emigrazione, lire 5,000.

Capitolo 31. Spese straordinarie eventuali, lire 3,000.

Capitolo 32. Spese per l'incremento delle scuole italiane in America, lire 200,000.

Capitolo 33. Sussidi ad imprese private promotrici di colonie di agricoltori italiani, *per memoria.*

Capitolo 34. Indennità ai regi uffici diplomatici e consolari per l'attuazione del

servizio della leva militare all'estero, lire 80,000.

Capitolo 35. Spese per provvedere al servizio di contabilità e d'ordine presso gli Ispettorati nei porti d'imbarco, lire 7,000.

Totale delle spese straordinarie effettive, lire 875,000.

Spese effettive ordinarie e straordinarie insieme, lire 2,984,433.43.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Capitolo 36. Acquisto di titoli di Stato o garantiti dallo Stato, lire 257,666.57.

*Riassunto.* — Categoria I. *Spese effettive,* lire 2,984,433.43.

Categoria II. *Movimento di capitali,* lire 257,666.57.

Totale generale della spesa, lire 3,067,100.

Passeremo alla discussione degli articoli:

#### Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a fare riscuotere le entrate e a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Fondo per l'emigrazione, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1907 al 30 giugno 1908 in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge.

(È approvato).

#### Art. 2.

È approvata l'annessa tabella A, contenente l'elenco dei capitoli di spese obbligatorie e d'ordine in aumento dei quali possono farsi prelevamenti dal fondo di riserva appositamente stabilito.

Si dà lettura della tabella A che fa parte integrante di questo articolo:

## Tabella A

**Capitoli di spese obbligatorie e d'ordine  
in aumento dei quali possono farsi prelevamenti dal fondo di riserva appositamente istituito.**

Numero dei capitoli	DENOMINAZIONE DEI CAPITOLI
1	Personale del Commissariato e degli Ispettorati dell'emigrazione (per la parte che riguarda l'indennità di residenza agli impiegati residenti in Roma e per ciò che si riferisce alle indennità di congedamento, previste dagli articoli 13, 15 e 34 del regolamento sull'emigrazione).
2	Stipendi ed indennità di residenza in Roma degli ispettori viaggianti (per la parte che riguarda l'indennità di residenza e l'indennità di congedamento).
4	Fitto di locali per il Commissariato e per gli Ispettorati nei porti d'imbarco.
5	Spese d'ufficio e stampati per il Commissariato e per i quattro Ispettorati.
7	Spese speciali di posta e telegrafo.
8	Stampa del Bollettino e di altre pubblicazioni ufficiali del Commissariato.
9	Stampa di manifesti e di circolari ai prefetti, ai sindaci, ai Comitati, ai giornali ed uffici vari; stampa ed acquisto di guide ed altre pubblicazioni da distribuirsi gratuitamente agli emigranti, ai Comitati mandamentali e comunali per l'emigrazione e ad altri uffici.
10	Manutenzione di fabbricati adibiti ai servizi dell'emigrazione.
15	Competenze ai medici militari o ai commissari viaggianti sui piroscafi che trasportano emigranti e restituzione ai vettori delle eccedenze sulle somme versate per detto titolo.
16	Indennità ai componenti le Commissioni di visita alle navi in partenza con emigranti e ai periti tecnici, e spese relative al funzionamento delle Commissioni stesse.
17	Assistenza straordinaria degli emigranti nei porti d'imbarco e di sbarco nel Regno; disinfezioni; sorveglianza sulle locande ed altri locali che provvisoriamente sostituiscono i ricoveri.
18	Assistenza straordinaria degli emigrati nei porti di scalo all'estero; servizio relativo alla ricerca degli emigrati; casi eccezionali di rimpatrio.
19	Servizio di informazioni e di vigilanza; sorveglianza e repressione dell'emigrazione clandestina; tutela degli emigranti alle frontiere.
20	Spese per le Commissioni arbitrali.
21	Spese di liti.
28	Spese per lavori straordinari.
30	Restituzione di somme indebitamente attribuite al Fondo per l'emigrazione.
35	Spese per provvedere al servizio di contabilità e d'ordine presso gli Ispettorati nei porti d'imbarco.

Pongo a partito l'articolo 2 con la tabella A di cui fa parte integrante.

(È approvato).

**PRESIDENTE.** Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

### Si differisce lo svolgimento d'interpellanze e interrogazioni.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Svolgimento delle seguenti interpellanze ed interrogazioni:

Turati, Treves, al presidente del Consiglio ed ai ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia, « sulle punizioni inflitte o minacciate ai ferrovieri scioperanti »;

Libertini Gesualdo, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se credano poter dare pieno affidamento che la continuità ed esattezza del più importante tra tutti i servizi pubblici, quello ferroviario, su cui s'impenna la vita civile ed economica del paese ed anche la difesa dello Stato, non debba più oltre rimanere alla mercè del personale che lo disimpegna, più o meno organizzato »;

Cameroni, al Governo, « circa il rifiuto opposto dai ferrovieri dello Stato, durante l'ultimo sciopero generale, alla formazione di un treno che avrebbe dovuto trasportare un battaglione di bersaglieri da Asti a Torino ».

Paniè, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « sullo sciopero generale a Torino e sulla partecipazione al medesimo dei ferrovieri »;

Brandolin, al presidente del Consiglio e al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quali provvedimenti il Governo intenda prendere onde prevenire ed impedire uno sciopero dei ferrovieri ».

*Voci.* A domani, a domani!

**PRESIDENTE.** Dunque onorevole Turati ha facoltà di parlare.

*Voci.* A domani!

**TURATI.** Io sarei il primo oratore iscritto in questa discussione. S'intende che sono agli ordini della Camera e del Presidente. Debbo però, per dovere di lealtà, avvertire che questa questione ha tanta importanza che io non potrò essere eccessivamente breve, e quindi data l'ora (siamo alle sei) se la Camera, il Governo e l'onorevole Presidente non avessero difficoltà, mi parrebbe che più utilmente si potrebbe cominciare questa discussione alle 3 di domani.

**PRESIDENTE.** Onorevole ministro dei lavori pubblici....

**BERTOLINI,** *ministro dei lavori pubblici.* Io consento, e prego sia rimandata questa discussione a domani.

**PRESIDENTE.** Però io debbo fare una preghiera alla Camera, facendo notare che con dopodomani avremo dinanzi a noi dieci o al più dodici sedute in tutto, perchè il giorno 21 si avvicina, e cade di sabato. (*Si ride*). Poichè abbiamo molta materia da esaurire, propongo alla Camera che, a cominciare da domani, le sedute abbiano termine solo alle sette, e che nessun oratore possa chiedere di rimandare il suo discorso se non dopo le sei e mezzo.

(*Così rimane stabilito*).

### Interrogazioni e interpellanze.

**PRESIDENTE.** Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute al banco della Presidenza.

**DE NOVELLIS,** *segretario,* legge le interrogazioni e le interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio per sapere quali provvedimenti intenda proporre alla Camera ad impedire le rappresaglie, sopraffazioni e violenze di quei proprietari che tradendo i patti convenuti con le rappresentanze degli operai, che organizzando insepportabili tirannie intese a perseguitare le leghe dei lavoratori, che negando di accordare i patti più umani concessi dalla grande generalità degli altri proprietari del luogo, costringono le organizzazioni operaie ora alle uniche forme legali di resistenza, di protesta e di difesa, scioperi e boicottaggi, ma che potranno trascinare ad episodi gravi di guerra civile.

« Ferri Giacomo ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze per sapere se non creda di dover tenere sospesa la esazione della tassa sulle biciclette per l'anno 1908, in attesa della invocata e promessa riduzione della tassa stessa, specialmente per la classe lavoratrice alla quale la bicicletta serve come rapido e necessario mezzo di trasporto fra la casa e il luogo del lavoro.

« Vicini, Agnini, Ferrarini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia e culti

per sapere se intenda provvedere ai più volte promessi miglioramenti della carriera di ragioneria degli Economati generali.

« Celesia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere da quali criteri fu guidato nel dare una interpretazione restrittiva alla legge 14 luglio 1907 a favore della Calabria, per quanto si riferisce ai contribuenti che hanno un reddito superiore alle lire cinquemila.

« Giunti ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze per sapere quali provvedimenti abbia preso in seguito a ricorso dei rivenditori di private di Trani, spedito sin dal 24 agosto decorso.

« Malcangi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se creda provvedere al miglioramento dei locali e del servizio per l'ufficio postale di Trani.

« Malcangi ».

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro delle finanze intorno alla causa per cui avvenne la chiusura della manifattura dei tabacchi in Modena nei giorni 3 e 4 del mese corrente.

« Ferrarini ».

« Interpello il ministro di grazia e giustizia sulle irregolarità e sulla gestione degli affari dell'Economato dei benefici vacanti di Firenze e per lo impianto di un Economato in Roma.

« Leali ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici per sapere se, quando e come, intenda provvedere ai lavori necessari perchè la linea Genova-Ventimiglia sia messa in grado di corrispondere alle esigenze della sua importanza e del suo traffico.

« Celesia ».

**■ PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato delle finanze chiede di rispondere immediatamente alla seguente interrogazione dell'onorevole Ferrarini: « Interrogo l'onorevole ministro delle finanze intorno alle ragioni per cui avvenne la chiu-

sura della manifattura dei tabacchi in Modena, nei giorni 3 e 4 corrente ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

COTTAFAVI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Posso dichiarare al collega Ferrarini, che chiede conto del motivo per cui venne chiusa la manifattura dei tabacchi di Modena nei giorni 3 e 4, che nel giorno 2 le operaie della manifattura, in una determinata ora, si intende con un certo accordo, perchè lo fecero quasi tutte nel medesimo momento, abbandonarono il lavoro, riprendendolo nelle ore pomeridiane.

Il direttore della manifattura, vedendo in questo atto di abbandono e di ripresa del lavoro non conforme all'orario solito, una infrazione alle consuetudini e agli ordini dati, chiuse la manifattura per i giorni 3 e 4, e riferì in proposito al Ministero.

Il motivo dell'abbandono del lavoro che le operaie avrebbero esposto al direttore, credo, e anche allo stesso onorevole Ferrarini, e nei giornali locali sarebbe che la qualità della foglia era cattiva.

Viceversa il direttore afferma che questo è un semplice pretesto, e che invece la qualità della foglia era ottima sotto ogni rapporto, e con questa sua affermazione con la dimostrazione dei risultati dei cottimi di lavoro. Perchè allorquando la foglia è cattiva le operaie sono danneggiate, in quanto che da un lavoro più difficile vengono a risultare cottimi più limitati, mentre la foglia buona consente un lavoro più celere e quindi più redditizio. Ora, se si esaminano le medie dei guadagni giornalieri si vede che si aggirano sempre sulla stessa somma, quindi non può esservi l'asserito deterioramento nella qualità della foglia.

Data questa assicurazione non rimaneva al Ministero che confermare il provvedimento della chiusura della fabbrica in questi due giorni, proposto dal direttore.

Certo l'onorevole Ferrarini deplorerà che la fabbrica si sia chiusa, e sono in questo d'accordo con lui, essendo queste misure disciplinari dolorose tanto per gli operai quanto per l'Amministrazione che si attende da questi empori di lavoro e da queste buone maestranze, un effettivo lavoro, non solo produttivo di guadagno economico, ma anche di tranquillità e benessere.

Occorre però che cessino questi modi di far valere anche la ragione, se c'è, mediante l'imposizione, lo sciopero, la cessazione del lavoro.

Io non so se gli operai abbiano fatto sapere ufficialmente, nei modi che loro consente il regolamento, che la qualità della foglia non era buona; ad ogni modo, se anche abbiano ciò fatto senza che sia stato dato loro ascolto, rimaneva sempre il modo di informare direttamente la Direzione generale delle private di questa deficienza, e la Direzione, non avrebbe mancato di ordinare espressamente l'invio in luogo di uno dei propri tecnici od ispettori come ha fatto altre volte.

Nel caso concreto però il direttore afferma che la foglia era buona, e che si è trattato di concerto fra gli operai per altre ragioni. Non potendosi nè dovendosi escludere la verità dell'affermazione del direttore, conseguentemente si è dovuta confermare la disposizione da lui presa. Oggi la fabbrica è stata riaperta, perchè la chiusura era per soli due giorni, e mi auguro che si sia riaperta durevolmente e che non si debbano più deplorare questi incidenti. Faccio di più osservare all'onorevole Ferrarini, che le esigenze della disciplina sono tali che è necessario in certi casi togliere l'illusione che la sola astensione dal lavoro basti per avere ragione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrarini, per dichiarare se sia soddisfatto.

**FERRARINI.** Comincio ringraziando l'onorevole sottosegretario di Stato per avere avuto la gentilezza di accettare subito la mia interrogazione e di dedicarle anzi una lunga risposta, tanto più che a me era rincresciuto molto di avere, fin dalla prima ora in cui successe il fatto, telegrafato al ministro delle finanze senza ottenerne la cortesia di una risposta. E sì che io avevo telegrafato in modo che credo che nessuno il quale desideri il mantenimento dell'ordine potrebbe trovarvi una parola che non fosse ispirata precisamente a questo proposito.

In quanto al fatto di Modena io debbo premettere una cosa, e cioè che la manifattura di Modena non ha mai dato seri fastidi al Ministero. In una maestranza composta di più di un migliaio di operai, credo, e specialmente di donne, è successo qualche volta un piccolo fermento, ma è stato subito composto e acquietato per l'intervento di persone che sono a Modena, che militano in campi diversi, e che sono assolutamente incapaci di suscitare torbidi in mezzo alle classi operaie. Nella manifattura di Modena il giorno di lunedì ultimo è successo questo

non forte e non grave inconveniente: le operaie sigariste...

*Voci.* Sono tutte sigariste...

**FERRARINI.** ...propriamente sono così chiamate le operaie destinate alla lavorazione del sigaro toscano, ed esse, ripeto, da molto tempo lamentavano la cattiva qualità della foglia. Da molto tempo ho detto, poichè io già altre volte sono dovuto intervenire (precisamente presso il direttore che ho sempre trovato persona molto cortese e molto gentile nelle altre occasioni, mentre dirò poi come si sia mostrato adesso) e sempre sono stati risolti i piccoli inconvenienti e tolte di mezzo le irritazioni senza che trasmodassero in alcun guaio.

Ora, ripeto, è successo che le operaie sigariste, lunedì avevano detto che bisognava in qualche modo far capire al direttore che la foglia non era buona, e che così esse non potevano proseguire.

Non so se lavoravano guadagnando la medesima somma come ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, ma che lavorassero una foglia cattiva con una fatica maggiore, questo è certissimo; ed è pure certissimo che se la foglia fosse stata buona avrebbero, trattandosi di cottimo, guadagnato di più.

Dunque, le sigariste pensano di mandare una Commissione dal direttore e si astengono momentaneamente dal lavoro. Il direttore respinge la Commissione e le operaie restano silenziose, quiete, calme, senza lavorare.

Questo avviene alle undici e mezza: il direttore entra nei laboratori ed egli stesso ha convenuto che non vi ha avuto neanche il più piccolo segno di mancanza di rispetto: quindi non un pretesto per punizioni. La Commissione che non era stata ricevuta...

*Voci.* ...Ma, non doveva riceverla.

**FERRARINI.** ...Io continuo il mio discorso. Caso mai alle obiezioni che non arrivo a sentire, risponderò quando mi saranno fatte giungere all'orecchio. Dunque, la Direzione non ha ricevuto la Commissione, la Commissione è venuta da me ed io mi sono presentato al direttore e gli ho detto: « Senta, come tante altre volte, perchè non succedano guai maggiori, mi dimostri la sua bontà: scriva o meglio telegrafi al Ministero come stanno le cose ». Il direttore mi disse che era un pretesto quello della foglia, e che in verità le operaie si agitavano perchè volevano immediatamente alcuni benefici dei quali si era già parlato da tempo. Il fatto è che, da

una parte, la direzione diceva di essere venuta nel concetto che si trattasse di un semplice pretesto; dall'altra, le operaie sostenevano e sostengono che la loro protesta era basata soltanto sulla cattiva qualità della foglia. Che cosa è successo? È successo questo che alle tredici e tre quarti tutte le operaie hanno ripreso il loro lavoro. Il direttore le ha lasciate lavorare per quel giorno, e poi al mattino dopo ha chiuso la manifattura.

Il tempo di chiusura della manifattura è trascorso in calma e in perfetta quiete, e ciò non per merito (mi si permetta dirlo) dei provvedimenti presi dalla autorità, ma precisamente perchè la calma e la prudenza è nella natura stessa delle maestranze di Modena.

E quindi il merito è degli operai e delle operaie, non è di altri.

Ora io tengo a fare una dichiarazione: la punizione, come dice il sottosegretario di Stato, è passata: la manifattura è stata chiusa per due giorni: non so se il lavoro sia oggi stato ripreso. Ma se io ho portato qui la questione è perchè a me pare che il Ministero debba ispirarsi non al concetto da lui seguito nel piccolo caso di Modena e nel piccolo fermento della nostra manifattura, ma a questo altro più elevato concetto: che quando una maestranza, che ha sempre date prove di sentire seriamente dei suoi doveri, commossa dal non trovare mai accolte le sue lagnanze sulla qualità della materia del suo lavoro, desiste per due ore dal lavoro e pure si serba calma e serena, il correre subito alle punizioni e il procedere subito alla chiusura della manifattura (mentre tale punizione si risolve in sopprimere il pane a molte famiglie) è castigo troppo sproporzionato alla causa, che è una leggera infrazione di disciplina commessa.

Ciò tanto più quando la cosa avviene in una città come Modena, nella quale uomini e donne sanno fare rispettare energicamente il proprio diritto, ma sempre con la energia disciplinata che è propria delle popolazioni moralmente elevate.

Questo è ciò che io volevo sottoporre principalmente al ministro, col desiderio e colla speranza che a Modena ora tutto sia in quiete, e in pace; e col desiderio e la speranza che qualora i giusti reclami fossero per rimanere ancora insoddisfatti e qualche lieve atto di protesta fosse per riprodursi ancora, non siate voi, onorevoli ministri, a recare sulle acque calme della nostra vita cittadina il vento della tempesta.

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. L'onorevole Ferrarini può essere sicuro che l'amministrazione si adoprerà sempre ad allontanare la tempesta anzichè ad affrettarla; ma deve anche essere persuaso che una amministrazione dalla quale dipendono tante fabbriche nelle quali sono migliaia di operai, non può lasciare al libito degli operai stessi il cominciare, finire o sospendere il lavoro. La disciplina è cosa tanto necessaria quanto sono valide quelle ragioni di pace che giustamente l'onorevole Ferrarini invoca. È tanta la necessità della disciplina che essa si impone in modo rigoroso anche dalle stesse Camere di lavoro ai propri consociati e veggio che spesso dalle Camere del lavoro si espellono gli operai che a questa disciplina non obbediscono. Ora come vuole che una officina dello Stato dalla quale dipendono uomini e donne possa funzionare regolarmente, quando tutte le istruzioni che il direttore dà non vengono rispettate? È per questo che noi pure facciamo appello alla pace, animati dagli stessi sentimenti che animano l'onorevole Ferrarini. Tuttavia io ripeto che ogniqualvolta si domanderà che sia verificata la condizione della foglia o che sarà espresso dagli operai qualche altro desiderio, l'amministrazione esaminerà tali desiderati, colla maggior benevolenza possibile, ma non potrà mai consentire concessioni sotto la minaccia di sospensione dal lavoro. Ed io preferirei lasciare il mio modesto posto di governo piuttosto che cedere ad imposizioni.

FERRARINI. Il provvedimento è stato già invocato tante volte!

La seduta termina alle ore 18.15.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

1. Interrogazioni.

2. *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908 (658).

3. Svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni riguardanti lo sciopero ferroviario.

*Discussione dei disegni di legge:*

4. Cassa di previdenza per le pensioni degli ufficiali giudiziari (772).
5. Cassa di previdenza per le pensioni degli impiegati degli archivi notarili (826).
6. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per gli esercizi 1903-904 e 1904-905 (7 e 277).
7. Abolizione del lavoro notturno nell'industria del pane (744).
8. Convenzioni per i servizi postali e commerciali marittimi (409).
9. *Seconda lettura del disegno di legge:* Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (*Titoli II, V e VI*) (*Urgenza*) (116).

*Discussione dei disegni di legge:*

10. Modificazioni alla legge 14 luglio 1887, n. 4715, sulla emissione, in caso di perdita, dei duplicati dei titoli rappresentativi dei depositi bancari (450).
11. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).
12. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).
13. Domanda a procedere contro il deputato Scaglione per il delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica (275).
14. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni per ingiurie (412).
15. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione (470).
16. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471).
17. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Trabia per contravvenzione alla legge sugli infortuni del lavoro (366).
18. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri per ingiurie (475).
19. Approvazione della convenzione per la proroga per un anno, a decorrere dal 1° luglio 1906, dell'esercizio provvisorio delle ferrovie secondarie romane da parte dello Stato (508).
20. Mutualità scolastiche (244).

*Seguito della discussione sui disegni di legge:*

21. Riordinamento ed affitto delle regie Terme di Montecatini (394).
22. Conversione in legge del regio decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

*Discussione dei disegni di legge:*

23. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ravaschieri, per lesioni colpose (520).
24. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per istigazione a delinquere commessa per mezzo della stampa (472).
25. Aggiunta all'elenco dei comuni danneggiati, annesso alla legge a favore della Calabria (518).
26. Modificazioni all'articolo 38 del testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni per il regio esercito (654).
27. Modificazioni al regolamento della Camera (Doc. IX-A).
28. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (171-B).
29. Per le antichità e le belle arti (584).
30. Per il miglioramento dei pascoli montani (539).
31. Ordinamento del Benadir (745).
32. Convalidazione del regio decreto 1° settembre 1906, n. 503, e modificazioni al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (593).
33. Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali (445).
34. Modificazioni alla circoscrizione territoriale dei mandamenti VI, VII e IX di Milano (715).
35. Disposizioni sulla navigazione interna (542).
36. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Arigò per diffamazioni ed ingiurie a mezzo della stampa (367).
37. Rinsaldamento, rimboschimento e sistemazione dei bacini montani (538).
38. Modificazioni all'organico del corpo sanitario militare, al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni per il regio esercito ed alla legge sull'avanzamento nel Regio esercito (654-A-bis).
39. Tombola telegrafica nazionale a favore dell'erigendo ospedale di Pescara (696).

40. Proroga del termine stabilito dall'articolo 6 della legge 19 dicembre 1901, n. 511, per la presentazione di un disegno di legge sul conto corrente fra il Ministero del tesoro e quello della guerra e sulle masse interne dei Corpi del regio esercito (844).

41. Provvedimenti relativi al R. Corpo del Genio civile (819).

42. Modificazioni ed aggiunte al disegno di legge sul riordinamento ed affitto delle Regie Terme di Montecatini (394-bis-A).

43. Approvazione della Convenzione stipulata fra l'Italia, la Germania, la Danimarca, la Francia, il Lussemburgo, l'Olanda e la Svizzera per l'interdizione dell'impiego del fosforo bianco nell'industria dei fiam-

miferi, firmato a Berna il 26 settembre 1906 (746).

44. Sovvenzioni alle masse interne dei Corpi del Regio Esercito (825).

45. Locazione delle zone di terreno danneggiate coi mezzi di fusione che si adoperano nelle zolfare di Sicilia (771).

46. Modificazioni alla legge del 22 luglio 1906, n. 534, sulle rivendite di private di sali e tabacchi (775).

---

PROF. EMILIO PIOVANELLI

*Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

---

Roma, 1907 — Tip. della Camera dei Deputati.